

ARCIDIOCESI DI CAPUA

BOLLETTINO DIOCESANO

Atti ufficiali e attività pastorali
della Chiesa di Capua

Aprile - Giugno 2015

N° 7

SOMMARIO

MAGISTERO PONTIFICIO:

BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO	PAG. 5
DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALL'APERTURA DEL CONVEGNO ECCLESIALE DELLA DIOCESI DI ROMA	PAG. 16

MAGISTERO CEI:

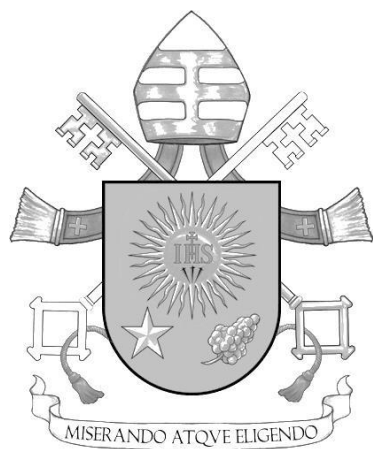
COMUNICATO FINALE DELLA 68° ASSEMBLEA, 18-21 maggio 2015.....	PAG. 21
---	---------

MAGISTERO EPISCOPALE:

OMELIA ALLA MESSA CRISMALE, 2 aprile 2015.....	PAG. 26
OMELIA AI VESPRI CON I CONSIGLI PARROCCHIALI RINNOVATI, 16 aprile 2015	PAG. 29
OMELIA ALLA MESSA PER IL LETTORATO DEL SEMINARISTA GIANLUCA CARUSO 1 maggio 2015	PAG. 30
OMELIA ALLA MESSA NELLA FESTIVITÀ DEI SANTI PATRONI , 2 maggio 2015.....	PAG. 32
OMELIA PER IL CONVERIMENTO DEL DIACONATO AL PROFESSO SCAGLIA ALESSANDRO OMI, 17 maggio 2015	PAG. 34
OMELIA ALLA VEGLIA DI PENTECOSTE, 23 maggio 2015	PAG. 37
OMELIA ALLA SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI, 4 giugno 2015.....	PAG. 40
NOMINE ED ATTI	PAG. 42

VITA DIOCESANA:

LETTERA DELLA CARITAS DIOCESANA PRO NEPAL	PAG. 44
RACCOLTA PRO NEPAL	PAG. 45
RACCOLTA PER MIGRANTES.....	PAG. 46
RACCOLTA PRO TERRA SANTA	PAG. 48
RENDICONTO DELL'EROGAZIONE DELL'OTTO PER MILLE ANNO 2014	PAG. 50



MAGISTERO PONTIFICIO

BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

FRANCESCO VESCOVO DI ROMA SERVO DEI SERVI DI DIO A QUANTI
LEGGERANNO QUESTA LETTERA GRAZIA, MISERICORDIA E PACE

1. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona[1] rivela la misericordia di Dio.

2. Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

3. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti.

L'Anno Santo si aprirà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione. Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona. Nella festa dell'Immacolata Concezione avrò la gioia di aprire la Porta Santa. Sarà in questa occasione una Porta della Misericordia, dove chiunque entrerà potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

La domenica successiva, la Terza di Avvento, si aprirà la Porta Santa nella Cattedrale di Roma, la Basilica di San Giovanni in Laterano. Successivamente, si aprirà la Porta Santa nelle altre Basiliche Papali. Nella stessa domenica stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale Porta della Misericordia. A scelta dell'Ordinario, essa potrà essere aperta anche nei Santuari, mete di tanti pellegrini, che in questi luoghi sacri spesso sono toccati nel cuore dalla grazia e trovano la via della conversione. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa.

4. Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una

cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre.

Tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati» [2]. Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: «Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità» [3].

Con questi sentimenti di gratitudine per quanto la Chiesa ha ricevuto e di responsabilità per il compito che ci attende, attraverseremo la Porta Santa con piena fiducia di essere accompagnati dalla forza del Signore Risorto che continua a sostenere il nostro pellegrinaggio. Lo Spirito Santo che conduce i passi dei credenti per cooperare all'opera di salvezza operata da Cristo, sia guida e sostegno del Popolo di Dio per aiutarlo a contemplare il volto della misericordia [4].

5. L'Anno giubilare si concluderà nella solennità liturgica di Gesù Cristo Signore dell'universo, il 20 novembre 2016. In quel giorno, chiudendo la Porta Santa avremo anzitutto sentimenti di gratitudine e di ringraziamento verso la SS. Trinità per averci concesso questo tempo straordinario di grazia. Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro. Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi.

6. «È proprio di Dio usare misericordia e specialmente in questo si manifesta la sua onnipotenza» [5]. Le parole di san Tommaso d'Aquino mostrano quanto la misericordia divina non sia affatto un segno di debolezza, ma piuttosto la qualità dell'onnipotenza di Dio. È per questo che la liturgia, in una delle collette più antiche, fa pregare dicendo: «O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono» [6]. Dio sarà per sempre nella storia dell'umanità come Colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso.

“Paziente e misericordioso” è il binomio che ricorre spesso nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulla punizione e la distruzione. I Salmi, in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (103,3-4). In modo ancora più esplicito, un altro Salmo attesta i segni concreti della misericordia: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi» (146,7-9). E da ultimo, ecco altre espressioni del Salmista: «[Il Signore] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. ... Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi» (147,3.6). Insomma, la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è

un amore “viscerale”. Proviene dall’intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono.

7. “Eterna è la sua misericordia”: è il ritornello che viene riportato ad ogni versetto del Salmo 136 mentre si narra la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia, tutte le vicende dell’antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza. Ripetere continuamente: “Eterna è la sua misericordia”, come fa il Salmo, sembra voler spezzare il cerchio dello spazio e del tempo per inserire tutto nel mistero eterno dell’amore. È come se si volesse dire che non solo nella storia, ma per l’eternità l’uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Non è un caso che il popolo di Israele abbia voluto inserire questo Salmo, il “Grande hallel” come viene chiamato, nelle feste liturgiche più importanti.

Prima della Passione Gesù ha pregato con questo Salmo della misericordia. Lo attesta l’evangelista Matteo quando dice che «dopo aver cantato l’inno» (26,30), Gesù con i discepoli uscirono verso il monte degli ulivi. Mentre Egli istituiva l’Eucaristia, quale memoriale perenne di Lui e della sua Pasqua, poneva simbolicamente questo atto supremo della Rivelazione alla luce della misericordia. Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù viveva la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce. Sapere che Gesù stesso ha pregato con questo Salmo, lo rende per noi cristiani ancora più importante e ci impegna ad assumerne il ritornello nella nostra quotidiana preghiera di lode: “Eterna è la sua misericordia”.

8. Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso possiamo cogliere l’amore della SS. Trinità. La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell’amore divino nella sua pienezza. «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16), afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l’evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all’insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione.

Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr Mt 9,36). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (cfr Mt 14,14), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (cfr Mt 15,37). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero. Quando incontrò la vedova di Naim che portava il suo unico figlio al sepolcro, provò grande compassione per quel dolore immenso della madre in pianto, e le riconsegnò il figlio risuscitandolo dalla morte (cfr Lc 7,15). Dopo aver liberato l’indemoniato di Gerasa, gli affida questa missione: «Annuncia ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te» (Mc 5,19). Anche la vocazione di Matteo è inserita nell’orizzonte della misericordia. Passando dinanzi al banco delle imposte gli occhi di Gesù fissarono quelli di Matteo. Era uno sguardo carico di misericordia che perdonava i peccati di quell’uomo e, vincendo le resistenze degli altri discepoli, scelse lui, il peccatore e pubblicano, per diventare uno dei Dodici. San Beda il Venerabile, commentando questa scena del Vangelo, ha scritto che Gesù guardò Matteo con amore misericordioso e lo scelse: miserando atque eligendo[7]. Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto.

9. Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (cfr Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.

Da un’altra parabola, inoltre, ricaviamo un insegnamento per il nostro stile di vita cristiano. Provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessario perdonare, Gesù rispose: «Non

ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), e raccontò la parabola del “servo spietato”. Costui, chiamato dal padrone a restituire una grande somma, lo supplica in ginocchio e il padrone gli condona il debito. Ma subito dopo incontra un altro servo come lui che gli era debitore di pochi centesimi, il quale lo supplica in ginocchio di avere pietà, ma lui si rifiuta e lo fa imprigionare. Allora il padrone, venuto a conoscenza del fatto, si adira molto e richiamato quel servo gli dice: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33). E Gesù concluse: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello» (Mt 18,35).

La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l’agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l’espressione più evidente dell’amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo quindi l’esortazione dell’apostolo: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). E soprattutto ascoltiamo la parola di Gesù che ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7) è la beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno in questo Anno Santo.

Come si nota, la misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l’agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L’amore, d’altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell’agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d’onda che si deve orientare l’amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.

10. L’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa «vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia»[8]. Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall’altra parte, è triste dover vedere come l’esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell’annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all’essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

11. Non possiamo dimenticare il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II ha offerto con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all’epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato. Due espressioni in particolare desidero ricordare. Anzitutto, il santo Papa rilevava la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni: «La mentalità contemporanea, forse più di quella dell’uomo del passato, sembra opporsi al Dio di misericordia e tende altresì ad emarginare dalla vita e a distogliere dal cuore umano l’idea stessa della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l’uomo, il quale, grazie all’enorme sviluppo della scienza e della tecnica, non mai prima conosciuto nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra (cfr Gen 1,28). Tale dominio sulla terra, inteso talvolta unilateralmente e superficialmente, sembra che non lasci spazio alla

misericordia ... Ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e molti ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono, direi, quasi spontaneamente alla misericordia di Dio» [9].

Inoltre, san Giovanni Paolo II così motivava l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: «Essa è dettata dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano e che, secondo l'intuizione di gran parte dei contemporanei, è minacciato da un pericolo immenso. Il mistero di Cristo ... mi obbliga a proclamare la misericordia quale amore misericordioso di Dio, rivelato nello stesso mistero di Cristo. Esso mi obbliga anche a richiamarmi a tale misericordia e ad implorarla in questa difficile, critica fase della storia della Chiesa e del mondo» [10]. Tale suo insegnamento è più che mai attuale e merita di essere ripreso in questo Anno Santo. Accogliamo nuovamente le sue parole: «La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia – il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore – e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice» [11].

12. La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre.

La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia.

13. Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace. L'imperativo di Gesù è rivolto a quanti ascoltano la sua voce (cfr Lc 6,27). Per essere capaci di misericordia, quindi, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto della Parola di Dio. Ciò significa recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita.

14. Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi.

Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,37-38). Dice anzitutto di non giudicare e di non condannare. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente per esprimere la misericordia. Gesù chiede

anche di perdonare e di donare. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità.

Misericordiosi come il Padre, dunque, è il “motto” dell’Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invochiamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: «O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto» (Sal 70,2). L’aiuto che invochiamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti.

15. In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta. Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudinarietà che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e l’egoismo.

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l’ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell’aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull’esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi “più piccoli” è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull’amore» [12].

16. Nel Vangelo di Luca troviamo un altro aspetto importante per vivere con fede il Giubileo. Racconta l’evangelista che Gesù, un sabato, ritornò a Nazaret e, come era solito fare, entrò nella Sinagoga. Lo chiamarono a leggere la Scrittura e commentarla. Il passo era quello del profeta Isaia dove sta scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di misericordia del Signore»

(61,1-2). “Un anno di misericordia”: è questo quanto viene annunciato dal Signore e che noi desideriamo vivere. Questo Anno Santo porta con sé la ricchezza della missione di Gesù che risuona nelle parole del Profeta: portare una parola e un gesto di consolazione ai poveri, annunciare la liberazione a quanti sono prigionieri delle nuove schiavitù della società moderna, restituire la vista a chi non riesce più a vedere perché curvo su sé stesso, e restituire dignità a quanti ne sono stati privati. La predicazione di Gesù si rende di nuovo visibile nelle risposte di fede che la testimonianza dei cristiani è chiamata ad offrire. Ci accompagnino le parole dell’Apostolo: «Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia» (Rm 12,8).

17. La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio. Quante pagine della Sacra Scrittura possono essere meditate nelle settimane della Quaresima per riscoprire il volto misericordioso del Padre! Con le parole del profeta Michea possiamo anche noi ripetere: Tu, o Signore, sei un Dio che toglie l’iniquità e perdona il peccato, che non serbi per sempre la tua ira, ma ti compiacci di usare misericordia. Tu, Signore, ritornerai a noi e avrai pietà del tuo popolo. Calpesterai le nostre colpe e getterai in fondo al mare tutti i nostri peccati (cfr 7,18-19).

Le pagine del profeta Isaia potranno essere meditate più concretamente in questo tempo di preghiera, digiuno e carità: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? Allora la tua luce sorgerà come l’aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: “Eccomi!”. Se toglierai di mezzo a te l’oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all’affamato, se sazierai l’afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (58,6-11). L’iniziativa “24 ore per il Signore”, da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV Domenica di Quaresima, è da incrementare nelle Diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore.

Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e ad esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l’altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l’invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia.

18. Nella Quaresima di questo Anno Santo ho l’intenzione di inviare i Missionari della Misericordia. Saranno un segno della sollecitudine materna della Chiesa per il Popolo di Dio, perché entri in profondità nella ricchezza di questo mistero così fondamentale per la fede. Saranno sacerdoti a cui darò l’autorità di perdonare anche i peccati che sono riservati alla Sede Apostolica,

perché sia resa evidente l'ampiezza del loro mandato. Saranno, soprattutto, segno vivo di come il Padre accoglie quanti sono in ricerca del suo perdono. Saranno dei missionari della misericordia perché si faranno artefici presso tutti di un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo. Si lasceranno condurre nella loro missione dalle parole dell'Apostolo: «Dio ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti» (Rm 11,32). Tutti infatti, nessuno escluso, sono chiamati a cogliere l'appello alla misericordia. I missionari vivano questa chiamata sapendo di poter fissare lo sguardo su Gesù, «sommo sacerdote misericordioso e degno di fede» (Eb 2,17).

Chiedo ai confratelli Vescovi di invitare e di accogliere questi Missionari, perché siano anzitutto predicatori convincenti della misericordia. Si organizzino nelle Diocesi delle "missioni al popolo", in modo che questi Missionari siano annunciatori della gioia del perdono. Si chieda loro di celebrare il sacramento della Riconciliazione per il popolo, perché il tempo di grazia donato nell'Anno Giubilare permetta a tanti figli lontani di ritrovare il cammino verso la casa paterna. I Pastori, specialmente durante il tempo forte della Quaresima, siano solleciti nel richiamare i fedeli ad accostarsi «al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16).

19. La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la misericordia non lasci nessuno indifferente. Il mio invito alla conversione si rivolge con ancora più insistenza verso quelle persone che si trovano lontane dalla grazia di Dio per la loro condotta di vita. Penso in modo particolare agli uomini e alle donne che appartengono a un gruppo criminale, qualunque esso sia. Per il vostro bene, vi chiedo di cambiare vita. Ve lo chiedo nel nome del Figlio di Dio che, pur combattendo il peccato, non ha mai rifiutato nessun peccatore. Non cadete nella terribile trappola di pensare che la vita dipende dal denaro e che di fronte ad esso tutto il resto diventa privo di valore e di dignità. È solo un'illusione. Non portiamo il denaro con noi nell'al di là. Il denaro non ci dà la vera felicità. La violenza usata per ammassare soldi che grondano sangue non rende potenti né immortali. Per tutti, presto o tardi, viene il giudizio di Dio a cui nessuno potrà sfuggire.

Lo stesso invito giunga anche alle persone fautrici o complici di corruzione. Questa piaga putrefatta della società è un grave peccato che grida verso il cielo, perché mina fin dalle fondamenta la vita personale e sociale. La corruzione impedisce di guardare al futuro con speranza, perché con la sua prepotenza e avidità distrugge i progetti dei deboli e schiaccia i più poveri. È un male che si annida nei gesti quotidiani per estendersi poi negli scandali pubblici. La corruzione è un accanimento nel peccato, che intende sostituire Dio con l'illusione del denaro come forma di potenza. È un'opera delle tenebre, sostenuta dal sospetto e dall'intrigo. *Corruptio optimi pessima*, diceva con ragione san Gregorio Magno, per indicare che nessuno può sentirsi immune da questa tentazione. Per debellarla dalla vita personale e sociale sono necessarie prudenza, vigilanza, lealtà, trasparenza, unite al coraggio della denuncia. Se non la si combatte apertamente, presto o tardi rende complici e distrugge l'esistenza.

Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita. Rimanere sulla via del male è solo fonte di illusione e di tristezza. La vera vita è ben altro. Dio non si stanca di tendere la mano. È sempre disposto ad ascoltare, e anch'io lo sono, come i miei fratelli vescovi e sacerdoti. È sufficiente solo accogliere l'invito alla conversione e sottoporsi alla giustizia, mentre la Chiesa offre la misericordia.

20. Non sarà inutile in questo contesto richiamare al rapporto tra giustizia e misericordia. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un'unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l'osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista,

bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «Andate e imparate che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone.

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «voglio l'amore e non il sacrificio» (6,6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia.

Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr Fil 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2,16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr Sal 51,11-16).

21. La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: «Non ritornerò al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi» (Os 11,5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (11,8-9). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «È più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia»[13]. È proprio così. L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo

rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (Rm 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

22. Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'indulgenza. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini. Nella morte e risurrezione di Gesù Cristo, Dio rende evidente questo suo amore che giunge fino a distruggere il peccato degli uomini. Lasciarsi riconciliare con Dio è possibile attraverso il mistero pasquale e la mediazione della Chiesa. Dio quindi è sempre disponibile al perdono e non si stanca mai di offrirlo in maniera sempre nuova e inaspettata. Noi tutti, tuttavia, facciamo esperienza del peccato. Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona. Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure, l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane. La misericordia di Dio però è più forte anche di questo. Essa diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato.

La Chiesa vive la comunione dei Santi. Nell'Eucaristia questa comunione, che è dono di Dio, si attua come unione spirituale che lega noi credenti con i Santi e i Beati il cui numero è incalcolabile (cfr Ap 7,4). La loro santità viene in aiuto alla nostra fragilità, e così la Madre Chiesa è capace con la sua preghiera e la sua vita di venire incontro alla debolezza di alcuni con la santità di altri. Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa.

23. La misericordia possiede una valenza che va oltre i confini della Chiesa. Essa ci relaziona all'Ebraismo e all'Islam, che la considerano uno degli attributi più qualificanti di Dio. Israele per primo ha ricevuto questa rivelazione, che permane nella storia come inizio di una ricchezza incommensurabile da offrire all'intera umanità. Come abbiamo visto, le pagine dell'Antico Testamento sono intrise di misericordia, perché narrano le opere che il Signore ha compiuto a favore del suo popolo nei momenti più difficili della sua storia. L'Islam, da parte sua, tra i nomi attribuiti al Creatore pone quello di Misericordioso e Clemente. Questa invocazione è spesso sulle labbra dei fedeli musulmani, che si sentono accompagnati e sostenuti dalla misericordia nella loro quotidiana debolezza. Anch'essi credono che nessuno può limitare la misericordia divina perché le sue porte sono sempre aperte.

Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con queste religioni e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione.

24. Il pensiero ora si volge alla Madre della Misericordia. La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore.

Scelta per essere la Madre del Figlio di Dio, Maria è stata da sempre preparata dall'amore del Padre per essere Arca dell'Alleanza tra Dio e gli uomini. Ha custodito nel suo cuore la divina misericordia in perfetta sintonia con il suo Figlio Gesù. Il suo canto di lode, sulla soglia della casa

di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende «di generazione in generazione» (Lc 1,50). Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia divina.

Presso la croce, Maria insieme a Giovanni, il discepolo dell'amore, è testimone delle parole di perdono che escono dalle labbra di Gesù. Il perdono supremo offerto a chi lo ha crocifisso ci mostra fin dove può arrivare la misericordia di Dio. Maria attesta che la misericordia del Figlio di Dio non conosce confini e raggiunge tutti senza escludere nessuno. Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della Salve Regina, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù.

La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska. Lei, che fu chiamata ad entrare nelle profondità della divina misericordia, interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore.

25. Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita. La Chiesa sente in maniera forte l'urgenza di annunciare la misericordia di Dio. La sua vita è autentica e credibile quando fa della misericordia il suo annuncio convinto. Essa sa che il suo primo compito, soprattutto in un momento come il nostro colmo di grandi speranze e forti contraddizioni, è quello di introdurre tutti nel grande mistero della misericordia di Dio, contemplando il volto di Cristo. La Chiesa è chiamata per prima ad essere testimone veritiera della misericordia professandola e vivendola come il centro della Rivelazione di Gesù Cristo. Dal cuore della Trinità, dall'intimo più profondo del mistero di Dio, sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. Questa fonte non potrà mai esaurirsi, per quanti siano quelli che vi si accostano. Ogni volta che ognuno ne avrà bisogno, potrà accedere ad essa, perché la misericordia di Dio è senza fine. Tanto è imperscrutabile la profondità del mistero che racchiude, tanto è inesauribile la ricchezza che da essa proviene.

In questo Anno Giubilare la Chiesa si faccia eco della Parola di Dio che risuona forte e convincente come una parola e un gesto di perdono, di sostegno, di aiuto, di amore. Non si stanchi mai di offrire misericordia e sia sempre paziente nel confortare e perdonare. La Chiesa si faccia voce di ogni uomo e ogni donna e ripeta con fiducia e senza sosta: «Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre» (Sal 25,6).

Dato a Roma, presso San Pietro, l'11 aprile, Vigilia della II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia, dell'Anno del Signore 2015, terzo di pontificato.

Franciscus

[1] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Dei Verbum, 4.

[2] Discorso di apertura del Conc. Ecum. Vat. II, Gaudet Mater Ecclesia, 11 ottobre 1962, 2-3.

[3] Allocuzione nell'ultima sessione pubblica, 7 dicembre 1965.

[4] Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen Gentium, 16; Cost. past. Gaudium et spes, 15.

[5] TOMMASO D'AQUINO, Summa Theologiae, II-II, q. 30, a. 4.

[6] XXVI Domenica del Tempo Ordinario. Questa colletta appare già, nell'VIII secolo, tra i testi eucologici del Sacramentario Gelasiano (1198).

[7] Cfr Om. 21: CCL 122, 149-151.

[8] Esort. ap. Evangelii gaudium, 24.

[9] N. 2.

[10] Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Dives in misericordia, 15.

[11] Ibid., 13.

[12] Parole di luce e di amore, 57.

[13] Enarr. in Ps. 76, 11.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALL'APERTURA DEL CONVEGNO ECCLESIALE DELLA DIOCESI DI ROMA

Piazza San Pietro

Buonasera!

Le previsioni ieri, a tarda sera, dicevano per oggi, per questo pomeriggio e questa sera: pioggia! Sì è vero, pioggia di famiglie in Piazza San Pietro! Grazie!

E' bello incontrarvi all'inizio del Convegno pastorale della nostra Diocesi di Roma. Ringrazio tanto voi genitori, di aver accettato l'invito a partecipare così numerosi a questo incontro, che è importante per il cammino della nostra comunità ecclesiale.

Come sapete, da alcuni anni stiamo riflettendo e ci interroghiamo su come trasmettere la fede alle nuove generazioni della città che, anche a seguito di alcune ben note vicende, ha bisogno di una vera e propria rinascita morale e spirituale. E questo è un compito molto forte. La nostra città deve rinascere moralmente e spiritualmente, perché sembra che tutto sia lo stesso, che tutto sia relativo; che il Vangelo è sì una bella storia di cose belle, che è bello leggerlo, ma rimane lì, un'idea. Non tocca il cuore! La nostra città ha bisogno di questa rinascita. E questo impegno è tanto importante quando parliamo di educazione dei ragazzi e dei giovani, per la quale i primi responsabili siete voi genitori. I nostri ragazzi, ragazzini, che incominciano a sentire queste idee strane, queste colonizzazioni ideologiche che avvelenano l'anima e la famiglia: si deve agire contro questo. Mi diceva, due settimane fa, una persona, un uomo molto cattolico, bravo, giovane, che i suoi ragazzini andavano in prima e seconda elementare e che la sera, lui e sua moglie tante volte dovevano "ricatechizzare" i bambini, i ragazzi, per quello che riportavano da alcuni professori della scuola o per quello che dicevano i libri che davano lì. Queste colonizzazioni ideologiche, che fanno tanto male e distruggono una società, un Paese, una famiglia. E per questo abbiamo bisogno di una vera e propria rinascita morale e spirituale.

A ottobre celebreremo un Sinodo sulla famiglia, per aiutare le famiglie a riscoprire la bellezza della loro vocazione e a esserle fedeli. Nella famiglia si vivono le parole di Gesù: "Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (cfr Gv 15,13). Con il vostro rapporto coniugale, esercitando la paternità e la maternità voi donate la vostra vita e siete la prova che vivere il Vangelo è possibile: vivere il Vangelo è possibile e rende felici. E questa è la prova, ma si fa nella famiglia. Questa sera vorrei soffermarmi con voi su alcune semplici parole che esprimono il mistero del vostro essere genitori. Non so se riuscirò a dire tutto quello che voglio dire, ma almeno vorrei parlare di vocazione, comunione, missione.

La prima parola è vocazione. San Paolo ha scritto che da Dio deriva ogni paternità (cfr Ef 3,15) e possiamo aggiungere anche ogni maternità. Tutti siamo figli, ma diventare papà e mamma è una chiamata di Dio! E' una chiamata di Dio, è una vocazione. Dio è l'amore eterno, che si dona incessantemente e ci chiama all'esistenza. È un mistero che, però, la Provvidenza ha voluto affidare in particolare all'uomo e alla donna, chiamati ad amarsi totalmente e senza riserve, cooperando con Dio in questo amore e nel trasmettere la vita ai figli. Il Signore vi ha scelti per amarvi e trasmettere la vita. Queste due cose sono la vocazione dei genitori. Questa è una chiamata bellissima perché ci fa essere, in modo del tutto speciale ad immagine e somiglianza di Dio. Diventare papà e mamma significa davvero realizzarsi pienamente, perché è diventare simili a Dio. Questo non si dice sui giornali, non appare, ma è la verità dell'amore. Diventare papà e mamma ci fa molto più simili a Dio.

Come genitori voi siete chiamati a ricordare a tutti i battezzati che ciascuno, anche se in modo diverso, è chiamato a essere papà o mamma. Anche un sacerdote, una suora, un catechista sono chiamati alla paternità e alla maternità spirituale. Infatti un uomo e una donna scelgono di costruire una famiglia perché Dio li chiama dopo aver fatto sperimentare loro la bellezza dell'amore. Non la bellezza della passione, non bellezza di un entusiasmo forse passeggero: la bellezza dell'amore! E questo si deve scoprire tutti i giorni, tutti i giorni. Dio chiama a diventare genitori – uomini e donne

– che credono nell’amore, che credono nella sua bellezza. Io vorrei domandarvi, ma non rispondete, per favore: voi credete nella bellezza dell’amore? Voi credete nella grandezza dell’amore? Avete fede in questo? Avete fede? Questa è una fede quotidiana. L’amore è bello anche quando i genitori litigano; è bello, perché alla fine fanno la pace. E’ tanto bello fare la pace dopo una guerra! E’ tanto bello! Una bellezza è quella dell’amore coniugale, che neanche le più grandi difficoltà della vita sono in grado di oscurare.

Una volta un bambino mi ha detto: "Che bello, i miei genitori si sono dati un bacio!". E’ bello quando il bambino vede che papà e mamma si baciano. Bella testimonianza.

I vostri figli, cari genitori, hanno bisogno di scoprire, guardando la vostra vita, che è bello amarsi. Non vi dimenticate mai che i vostri figli vi guardano sempre. Voi ricordate quel film di una ventina di anni fa che si chiamava “I bambini ci guardano”? I bambini guardano. Guardano tanto, e quando vedono che papà e mamma si amano, i bambini crescono in quel clima di amore, di felicità e anche di sicurezza, perché non hanno paura: sanno che sono sicuri nell’amore del papà e della mamma. Mi permetto di dire una cosa brutta, ma pensiamo a quanto soffrono i bambini quando vedono papà e mamma, tutti i giorni, tutti i giorni, tutti i giorni sgridarsi, insultarsi, persino picchiarsi... Ma papà e mamma, quando voi cadete in questi peccati, pensate che le prime vittime sono proprio i vostri bambini, la vostra stessa carne? E’ brutto pensare a questo, ma è la realtà... I bambini ci guardano. Non vi guardano solo quando voi insegnate loro qualcosa. Vi guardano quando voi viparlate l'un l'altro, quando tornate dal lavoro, quando invitate i vostri amici, quando vi riposare. Cercano di cogliere nel vostro sguardo, nelle vostre parole, nei vostri gesti, se siete felici di essere diventati genitori, se siete felici di essere marito e moglie, se credete che esiste la bontà nel mondo. Vi scrutano - non solo vi guardano, vi scrutano - per vedere se è possibile essere buoni e se è vero che con l'amore reciproco si supera ogni difficoltà.

Per un figlio non c'è insegnamento e testimonianza più grande che vedere i propri genitori che si amano con tenerezza, si rispettano, sono gentili tra di loro, si perdonano a vicenda; questo riempie di gioia e di felicità vera il cuore dei figli. I figli, prima di abitare una casa fatta di mattoni, abitano un'altra casa, ancora più essenziale: abitano l'amore reciproco dei genitori. Vi domando, ognuno risponda nel suo cuore: i vostri figli abitano nel vostro amore reciproco? I genitori hanno la vocazione di amarsi. Dio ha seminato nel loro cuore la vocazione all’amore, perché Dio è amore. E questa è la vocazione vostra, dei genitori: l’amore. Ma pensate sempre ai bambini, pensate sempre ai bambini!

La seconda parola che mi viene, il secondo pensiero su cui riflettere è comunione. Noi sappiamo che Dio è comunione nella diversità delle tre Persone della Santissima Trinità. L'essere genitori si fonda nella diversità di essere, come ricorda la Bibbia, maschio e femmina. Questa è la “prima” e più fondamentale differenza, costitutiva dell'essere umano. E’ una ricchezza. Le differenze sono ricchezze. C’è tanta gente che ha paura delle differenze, ma sono ricchezze. E questa differenza è la “prima” e la fondamentale differenza, costitutiva dell'essere umano. Quando i fidanzati vengono a sposarsi, a me piace dire a lui, dopo aver parlato del Vangelo: “Ma non dimenticarti che la tua vocazione è rendere la tua sposa più donna!”; e a lei dico: “la tua vocazione è rendere tuo marito più uomo!”. E così si amano, ma si amano nelle differenze, più uomo e più donna. E questo è il lavoro artigianale del matrimonio, della famiglia, ogni giorno; far crescere l’altro, pensare all’altro: il marito alla moglie, la moglie al marito. Questa è comunione. Io vi dico che tante volte vengono qui alla Messa a Santa Marta coppie che fanno il 50°, persino il 60° anniversario di matrimonio. E sono felici, sorridono. Alcune volte ho visto – più di una volta – che il marito accarezzava la moglie. Dopo 50 anni! Io faccio la domanda: “Dimmi, chi ha sopportato chi?”. E loro rispondono sempre: “Ma, tutti e due”. L’amore ci porta a questo: avere pazienza. E in questi vecchi matrimoni, che sono come il buon vino, che diventa più buono quando è più vecchio, si vede questo lavoro quotidiano dell’uomo per fare più donna la moglie e della moglie per fare più uomo il marito. Non hanno paura delle differenze! Questa sfida di portare avanti le differenze, questa sfida li arricchisce, li matura, li fa grandi e hanno gli occhi brillanti di gioia, di tanti anni vissuti così nell’amore. Che grande ricchezza è questa diversità, una diversità che diventa complementarietà, ma anche reciprocità. E’ un nodo lì, l’uno all’altro. E questa reciprocità e complementarietà nella differenza è tanto importante per i figli. I figli maturano vedendo papà e mamma così; maturano la propria

identità nel confronto con l'amore che hanno papà e mamma, nel confronto con questa differenza. Noi uomini impariamo a riconoscere, attraverso le figure femminili che incontriamo nella vita, la straordinaria bellezza di cui è portatrice la donna. E le donne fanno un percorso simile, imparando dalle figure maschili che l'uomo è diverso e ha un suo modo di sentire, capire, vivere. E questa comunione nella diversità è molto importante anche per l'educazione dei figli, perché le mamme hanno una maggiore sensibilità per alcuni aspetti della loro vita, mentre i papà l'hanno per altro. E' bella questa intesa educativa, che mette a servizio della crescita dei figli i talenti diversi dei genitori. E' una qualità importante, da coltivare e custodire.

E' molto doloroso quando una famiglia vive una tensione che non si può risolvere, una frattura che non si riesce a sanare. E' doloroso! Quando ci sono le prime avvisaglie di questo, un papà e una mamma hanno il dovere per sé e per i loro figli di chiedere aiuto, di farsi sostenere. Chiedete aiuto innanzitutto a Dio. Ricordate il racconto di Gesù, lo conoscete bene: è quel Padre che sa fare il primo passo verso i suoi due figli, uno che ha lasciato la casa e ha speso tutto, l'altro che è rimasto in casa... Il Signore vi darà la forza per capire che si può superare il male, che l'unità è più grande del conflitto, che si possono curare le ferite che ci siamo fatti l'un l'altro, in nome di un amore più grande, di quell'amore che Egli vi ha chiamato a vivere con il sacramento del matrimonio.

E anche quando ormai la separazione – dobbiamo parlare anche di questo - sembra inevitabile, sappiate che la Chiesa vi porta nel cuore. E che il vostro compito educativo non si interrompe: voi siete e sarete sempre papà e mamma, che non possono vivere insieme per ferite, per problemi. Per favore cercate sempre un'intesa, una collaborazione, un'armonia per il bene e la felicità dei vostri figli. Per favore non usare i figli come ostaggi! Non usare i figli come ostaggi! Quanto male fanno i genitori che si sono separati, o almeno nel loro cuore sono separati, quando il papà parla male al figlio della mamma e la mamma gli parla male del papà. Questo è terribile, perché quel bambino, quel ragazzo, quella ragazza cresce con una tensione che non sa risolvere e impara il brutto cammino dell'ipocrisia, di dire quello che piace a ciascuno per approfittarne. Questo è un male terribile! Mai, mai parlare ai figli male dell'altro! Mai! Perché loro sono le prime vittime di questa lotta e – permettetemi la parola – anche di questo odio tante volte fra i due. I figli sono sacri. Non ferirli! “Guarda, papà e mamma non si capiscono, è meglio separarsi. Ma sai – dice la mamma – tuo papà è un buon uomo”; “Sai – dice il papà – tua mamma è una brava donna”. Tengono i problemi per sé, ma non li portano ai figli.

Ma c'è anche la strada del perdono. Perdonarvi e accogliere reciprocamente i vostri limiti vi aiuterà anche a comprendere e accettare le fragilità e le debolezze dei vostri figli. Esse sono un'occasione per amarli ancora di più e farli crescere. Solo così anche loro potranno non spaventarsi di fronte ai propri limiti, non avviliti, ma andare avanti. Un papà e una mamma che si amano fanno come parlare al figlio o alla figlia che è su una strada difficile; anche come parlare senza parole. Mi diceva un dirigente che sua mamma era rimasta vedova e lui era l'unico figlio; a 20 anni si dava all'alcol e la mamma lavorava come domestica; erano molto poveri; e quando la mamma usciva per andare al lavoro, lo guardava dormire – ma lui non dormiva, vedeva - e senza dire una parola, se ne andava. Questo sguardo della mamma ha salvato il figlio, perché lui ha detto: “Non può essere che la mia mamma vada a lavorare e io viva per ubriacarmi!”. Così quest'uomo è cambiato. Lo sguardo, senza parole, può anche salvare i figli. I figli se ne accorgono di questo.

E il dono del matrimonio, che è tanto bello, ha anche una missione. Una missione che è molto importante.

Voi siete collaboratori dello Spirito Santo che ci sussurra le parole di Gesù! Siatelo anche per i vostri figli! Siate missionari dei vostri figli. Essi impareranno dalle vostre labbra e dalla vostra vita che seguire il Signore dona entusiasmo, voglia di spendersi per altri, dona speranza sempre, anche di fronte alle difficoltà e al dolore, perché non si è mai soli, ma sempre con il Signore e con i fratelli. E questo è importante soprattutto nell'età della preadolescenza, quando la ricerca di Dio si fa più consapevole e le domande esigono risposte ben fondate.

E non vorrei finire senza dire una parola ai nonni, ai nostri nonni. Voi sapete che a Roma gli anziani sono il 21,5 per cento della popolazione? Un quarto della popolazione romana sono i nonni. In questa città ci sono 617.635 nonni. Quanti anziani!... Una domanda soltanto: i nonni, nella famiglia, hanno posto di dignità? Adesso sono sicuro di sì, perché con la mancanza di lavoro vanno

dai nonni a prendere la pensione... Questo sì, si fa... Ma i nonni, che sono la saggezza di un popolo, che sono la memoria di un popolo, che sono la saggezza della famiglia, hanno un posto degno? I nonni che hanno salvato la fede in tanti Paesi dove era proibito praticare la religione e portavano di nascosto i bambini a farli battezzare; e i nonni che insegnavano le preghiere. Oggi i nonni sono dentro la famiglia... I nonni sono noiosi, parlano sempre della stessa cosa, mettiamoli in casa di riposo... Quante volte pensiamo così. Sono sicuro che ho già raccontato questa storia, una storia che io ho sentito da bambino, a casa mia. Si racconta che in una famiglia il nonno abitava lì, col figlio, la nuora, i nipotini. Ma il nonno era invecchiato, aveva avuto un piccolo ictus, era anziano e quando era a tavola e mangiava, si sporcava un po'. Il papà aveva vergogna di suo padre, e diceva: "Non possiamo invitare gente a casa...". E ha deciso di fare un tavolino, in cucina, perché il nonno prendesse il pasto da solo in cucina. La cosa è andata così... Alcuni giorni dopo, arriva a casa dopo il lavoro e trova suo figlio – 6-7 anni – che giocava con legni, col martello, con i chiodi... "Ma cosa fai, ragazzo?" - "Sto facendo un tavolino..." - "E perché?" - "Perché quando tu sarai vecchio, potrai mangiare da solo come mangia il nonno!". Non vergognatevi del nonno. Non vergognatevi degli anziani. Loro ci danno saggezza, prudenza; ci aiutano tanto. E quando si ammalano ci chiedono tanti sacrifici, è vero. Alcune volte non c'è un'altra soluzione che portarli in una casa di riposo... Ma che sia l'ultima, l'ultima cosa che si fa. I nonni a casa sono una ricchezza. Grazie tante di questo. Ricordatevi: amore, amore. Seminate amore. Ricordatevi di quello che ha detto quel bambino: "Oggi ho visto papà e mamma baciarsi!". Che bello!





Conferenza Episcopale Italiana

68^a ASSEMBLEA GENERALE*Città del Vaticano***Comunicato finale**

La presenza disponibile e generosa del Santo Padre ha aperto la 68^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell'Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 18 a giovedì 21 maggio 2015, sotto la guida del Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova.

*Filo conduttore dei lavori è stata la verifica di quanto le indicazioni di fondo contenute nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* siano state accolte e orientino il cammino delle Chiese che sono in Italia verso una nuova tappa evangelizzatrice.*

Questo stesso spirito ha caratterizzato il confronto tra i Vescovi anche sui contenuti del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015), quindi sulle iniziative per vivere l'appuntamento con il Giubileo straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015 – 20 novembre 2016) e, infine, su come approfondire il tema decisivo riguardante la vita e la formazione permanente dei presbiteri.

Come ogni anno, si è dato spazio ad alcuni adempimenti amministrativi: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2015; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Distinte comunicazioni hanno illustrato la situazione dei media CEI, l'Anno della Vita Consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016), l'Ostensione della Sindone (Torino, 19 aprile – 24 giugno 2015), la Giornata per la Carità del Papa (28 giugno 2015), l'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie (Philadelphia, 22-27 settembre 2015), la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26-31 luglio 2016) e il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016).

L'Assemblea ha eletto il Vice Presidente della CEI per l'area nord, i Presidenti delle dodici Commissioni Episcopali, i Membri del Consiglio per gli Affari Economici e i 4 Membri e i 2 Sostituti rappresentanti della CEI alla XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-25 ottobre 2015).

Hanno preso parte ai lavori 240 membri, 32 Vescovi emeriti, 18 delegati di Conferenze Episcopali Europee, i rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Car. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi. A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha provveduto ad alcune nomine.

1. Pastori che vivono con la gente

Sensibilità ecclesiale, fatta di un "appropriarsi degli stessi sentimenti di Cristo, di umiltà, compassione, misericordia, concretezza e saggezza". Sensibilità ecclesiale, che comporta il coraggio di "sconfessare e sconfiggere una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata" e di "uscire verso il popolo di Dio per difenderlo dalle colonizzazioni ideologiche che gli tolgono l'identità e la dignità umana". Sensibilità ecclesiale, che "si manifesta nelle scelte pastorali", "si concretizza nel rinforzare l'indispensabile ruolo dei laici" e "si rivela nella comunione tra i Vescovi e i loro sacerdoti, tra Diocesi ricche e quelle in difficoltà, tra i Vescovi e il Successore di Pietro".

È stata questa la cifra principale del discorso – a cui è seguito un ampio confronto a porte chiuse – con cui lunedì 18 maggio il Santo Padre ha aperto i lavori della 68^a Assemblea Generale. Papa Francesco ha esortato l'Episcopato italiano ad "andare controcorrente", rispetto a un contesto nel quale "spesso siamo accerchiati da notizie sconcertanti" per farsi "testimoni gioiosi di Cristo Risorto per trasmettere gioia e speranza agli altri".

Proprio di tale vocazione e responsabilità a "vivere con la gente" si è fatto interprete il Cardinale Bagnasco nella prolusione, dove ha dato voce innanzitutto ai "nodi antichi e nuovi del Paese": la piaga della disoccupazione, la tragedia dei migranti, i tentativi legislativi di equiparare il matrimonio e l'istituto familiare ad altre unioni.

Sono stati temi ripresi e approfonditi nel dibattito assembleare, con i Vescovi preoccupati –

accanto alle difficoltà materiali sofferte da tanta gente – dello “snaturamento” della cultura popolare, della disgregazione dei rapporti e delle manipolazioni di carattere tecnologico. In particolare, l’Assemblea ha messo in guardia dalla cosiddetta *teoria del genere*, che si sta diffondendo in modo subdolo soprattutto nelle scuole e che coinvolge l’impostazione generale del senso della vita, della sessualità e dell’amore. Di qui l’appello dei Pastori a genitori e educatori, perché prendano coscienza di ciò che a questo riguardo viene insegnato ai loro figli e trovino le forme per contrastare apertamente una tale deriva antropologica, culturale e sociale. Sul fronte ecclesiale è emersa con forza la necessità di superare la pastorale ordinaria con un rinnovamento missionario delle parrocchie, che si traduca in modalità e proposte operative, sostenute da una robusta formazione di sacerdoti e laici.

2. Per una nuova tappa evangelizzatrice

Nella medesima linea si è svolta la verifica della recezione dell’*Evangelii gaudium*, che ha costituito il tema principale dell’Assemblea Generale. A tale scopo sono state presentate ai Vescovi le sintesi dei contributi giunti dalle Conferenze Episcopali Regionali, da dove si rileva, innanzitutto, come tra le varie componenti della comunità ecclesiale l’Esortazione apostolica abbia ricevuto una buona accoglienza di fondo. Nel contempo, si palesa una duplice esigenza: quella di un approfondimento delle indicazioni di cui essa è ricca e anche quella di una maggiore chiarificazione di alcuni termini essenziali.

Sono osservazioni approfondite e condivise dai vescovi nei gruppi di studio, dove hanno evidenziato la piena continuità tra l’Esortazione apostolica, il magistero del Concilio e dei pontefici che, dopo di esso, si sono succeduti sulla Cattedra di Pietro. Nella stessa scia sono state lette pure molte indicazioni già espresse dai documenti della CEI, specialmente quelli riguardanti l’evangelizzazione e in modo particolare *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia* e *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Dai lavori dei Membri dell’Assemblea Generale è emersa anche la novità con cui l’*Evangelii gaudium* propone tali contenuti – che rimandano alla persona di Gesù Cristo – per un nuovo volto di Chiesa e un nuovo stile: quello del pastore che precede il gregge, lo accompagna e lo segue; una novità che deriva dal particolare carisma di Papa Francesco, capace di provocare e di suscitare entusiasmo.

In tutti i gruppi è stata rilevata l’importanza dell’attenzione alle relazioni personali con l’accoglienza e la vicinanza a ciascuno nella propria concreta situazione, quale via per annunciare Gesù e testimoniare il suo Vangelo.

Un ulteriore elemento richiamato è stata l’eloquenza dei gesti: gesti di misericordia, di riconciliazione, di solidarietà, capaci di coinvolgere, di dare visibilità alla testimonianza di fede e di rendere credibile l’annuncio. Ne è parte anche la stessa urgenza di ritrovare la vivacità di un linguaggio (con particolare attenzione alle omelie, ma non solo), che comunichi la freschezza della fede, la gioia dell’annuncio, il coinvolgimento nell’esperienza evangelica.

Una delle parole più ricorrenti emersa concerne la necessità di un’autentica conversione pastorale, condizione essenziale per la riappropriazione costante della fede e per la progressiva purificazione della testimonianza, che si esprime con la misericordia e la carità cristiana e la sobrietà di vita.

L’esigenza di conversione – hanno evidenziato ancora i Vescovi – si spinge dal piano personale a quello pastorale e particolarmente a rinnovare continuamente in ordine alla missione tutta la pastorale ordinaria. Papa Francesco ne ha dato una bella chiave di lettura parlando al CELAM, quando ha indicato la metodologia dei gesti paradigmatici e programmatici da assumere come atti missionari, alleggerendo le sovrastrutture e dando concretezza ai valori: “La missione programmatica – spiegava – consiste nella realizzazione di atti di indole missionaria; la missione paradigmatica, invece, implica il porre in chiave missionaria le attività abituali delle Chiese particolari”.

Tale conversione pastorale passa attraverso una rinnovata attenzione alla collegialità e una rimotivata cura degli organismi di partecipazione, evitando di renderli presidio privato di

pochi. Una cura fatta di disponibilità all'ascolto, di parlare libero, di confronto aperto e leale che porti sacerdoti e laici a progettare e costruire insieme. Una sapiente rimotivazione degli organismi di partecipazione – hanno ancora sottolineato – può costituire la premessa indispensabile anche per cercare nuove vie e nuove figure per l'amministrazione delle parrocchie, senza togliere ai parroci la specifica responsabilità primaria, ma liberandoli da pesanti fardelli che generano stanchezza e tolgono tempo alle relazioni pastorali per l'annuncio del vangelo, accompagnamento dei fedeli, la ricerca personale di ciascuno.

3. Insieme verso Firenze

Contenuti, finalità e stili dell'*Evangelii gaudium* si riflettono nella *Traccia* che accompagna il cammino di preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015). Ai Vescovi è stato presentato il programma del Convegno, che nella giornata di martedì 10 prevede la visita di Papa Francesco.

Nel complesso, si respira un crescente e capillare interesse attorno al tema di fondo – *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* –: un contributo decisivo è assicurato dal sito internet dell'evento – «luogo» di feconda condivisione del materiale che giunge da diocesi, movimenti e associazioni ecclesiali – come pure dai media collegati alla CEI, da scuole e Facoltà teologiche. Il percorso di avvicinamento al Convegno è stato arricchito anche da tre laboratori a carattere nazionale: il primo, svoltosi nei giorni 7-9 maggio a Perugia, *Dalla solidarietà alla fraternità: identità, estraneità, relazioni per un nuovo umanesimo*; un secondo, che si terrà a Napoli il prossimo 13 giugno, *Leggere i segni dei tempi e il linguaggio dell'amore*; infine, un terzo in programma in ottobre a Milano, che affronterà il tema del nuovo umanesimo a partire dalle problematiche del lavoro, della società e del creato. Accanto a tali iniziative, si collocano anche un seminario su *Umanesimo e umanizzazione della medicina* (Roma, 29-30 maggio) e due convegni: *Famiglia e immigrazione* (Campofelice di Roccella, 31 maggio-2 giugno) e *Dal carcere un nuovo umanesimo* (Roma, 6 giugno).

4. Per non spendersi senza donarsi

L'impegno a recepire le indicazioni circa la vita e la formazione permanente dei presbiteri emerse dall'Assise straordinaria dello scorso novembre ad Assisi ha portato a elaborare una «agenda» che è stata presentata in Assemblea Generale: l'intento è stato quello di offrire a Vescovi e Consigli presbiterali diocesani e decanali linee e contenuti su cui lavorare in vista dell'Assemblea Generale del 2016, che sarà dedicata proprio a tale tematica.

L'urgenza nasce dalla consapevolezza di come oggi non sia sufficiente offrire ai sacerdoti un semplice aggiornamento che li aiuti a tenere il passo con il cammino della storia: non a caso, i Vescovi non esitano a parlare della necessità di promuovere una vera riforma del clero. Essa trova il suo fulcro nell'impegno a custodire e ravvivare il dono spirituale ricevuto con l'imposizione delle mani.

Affrontando tale argomento i Pastori hanno riconosciuto come la loro prima responsabilità – l'opera di carità più impegnativa – sia la santificazione dei sacerdoti. Tale impegno chiede al Vescovo di cercare innanzitutto la promozione dell'unità del presbiterio e di saperlo amare intensamente.

Nel contempo, rinvia il prete stesso alla cura della propria vita interiore, attraverso la conquista e la fedeltà quotidiana a momenti di silenzio e di preghiera, che sono condizione per l'azione. È stato, infatti, evidenziato che il cuore del problema non è costituito tanto dal peso del servizio alla propria gente, quanto piuttosto da un indebolimento spirituale, che spinge nella mediocrità di un attivismo fine a se stesso ed espone al pericolo di spendersi senza la gioia di donarsi.

Lungi dal risolversi in un appello intimistico, l'«agenda» sollecita, da un lato, l'individuazione di processi ed esercizi di comunione fraterna; dall'altro, l'elaborazione di un diverso modello organizzativo delle parrocchie, attraverso un'effettiva corresponsabilità laicale: ne va della stessa sostenibilità e, quindi, della fecondità del ministero ordinato.

5. La Chiesa in Italia e il Giubileo straordinario della Misericordia

Alla luce della Bolla d'indizione *Misericordiae vultus*, i Vescovi si sono ritrovati nel riconoscere la misericordia – segno della verità dell'amore infinito di Dio e vocazione a riverberarlo sugli altri – come linfa per la vita dell'umanità e vitale missione della Chiesa nella storia. In sintonia con il pensiero del Santo Padre, avvertono che a tante domande impellenti che attraversano questo tempo si può rispondere solo facendosi prossimi, in un coinvolgimento personale che è caratteristica irrinunciabile dell'apostolato e della presenza della Chiesa nel mondo di oggi.

La vita nuova che sgorga da un'esperienza d'incontro con la misericordia indica in pienezza le linee per un rinnovato umanesimo. Di qui la volontà delle Chiese che sono in Italia di vivere il Giubileo straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015-20 novembre 2016) impegnandosi a celebrare in tutte le proposte e attività pastorali la grazia di Dio e a condividere con l'umanità intera l'invito a sviluppare nuovi atteggiamenti di accoglienza e di reciproco accompagnamento.

6. Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo

L'Assemblea Generale ha approvato la modifica delle *Determinazioni concernenti la gestione dei flussi finanziari agevolati per il sostegno della Chiesa Cattolica in Italia in esecuzione della Delibera CEI n. 57*, circa la trasmissione della somma assegnata al sostentamento del clero.

Come ogni anno, ha dato spazio anche ad alcuni adempimenti amministrativi: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2015; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

7. Comunicazioni e informazioni

Distinte comunicazioni hanno illustrato la situazione dei media CEI, l'Anno della Vita Consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016) e l'Ostensione della Sindone (Torino, 19 aprile – 24 giugno 2015). Inoltre, sono stati presentati alcuni appuntamenti di rilievo previsti nel prossimo futuro: l'VIII Incontro Mondiale delle Famiglie (Philadelphia, 22 – 27 settembre 2015), la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26 – 31 luglio 2016) e il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15 – 18 settembre 2016). È stata presentata anche la prossima Giornata per la Carità del Papa, prevista per domenica 28 giugno; infine, è stato approvato il calendario delle attività della CEI per il 2015-2016.





Magistero Episcopale

OMELIA ALLA MESSA CRISMALE

Capua, Basilica Cattedrale

Questa celebrazione è forse, nell'anno liturgico, quella che più delle altre esprime nel segno quello che la Chiesa è realmente nel mistero e, che nella vita concreta, desidera essere: Corpo mistico di Cristo, sposa dell'Agnello immolato, spesso infedele ma sempre amata. *Desidera* perché mai riesce pienamente a realizzarlo e manifestarlo in quella pietosa precarietà che contraddistingue l'umana esistenza di ogni uomo trasfigurato dalla Grazia, ma segnato non solo dalle cicatrici del peccato originale ma dal peccato stesso.

Carissimi fratelli e sorelle siamo qui convenuti dai diversi luoghi di missione dell'arcidiocesi, dove il Signore ci ha posti perché siamo per noi e per gli altri luce, sale, lievito fermentante; tutti partecipi – nel Battesimo – del sacerdozio di Cristo, tutti unti-consacrati in Lui, tutti resi santi dal sangue del Redentore e quotidianamente, nella tensione verso il Regno, immersi nella lotta contro il peccato e lo spirito di questo mondo. La seconda lettura di oggi, l'inizio del libro dell'Apocalisse è un inno: Gloria e Potenza *“a Colui che ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il nostro Dio e Padre”*.

All'omelia nella sinagoga di Nazaret Gesù presenta il suo programma che porta a compimento le attese dei profeti; deve essere accolto come il programma di ogni comunità che vive il tempo della storia come tempo dell'attesa del Regno nell'impegno evangelizzante. All'interno della Chiesa quindi nessuno è escluso dalla partecipazione alla missione dell'intero corpo, ciascuno infatti *“deve santificare Gesù nel suo cuore e rendere testimonianza di Gesù con spirito di profezia”* (PO, 2), perché – dice il profeta nella prima lettura di oggi – *“Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti”* (Is 61, 6).

Voi fedeli laici dovete sentire come pienamente vostro il dovere dell'annuncio; fate delle vostre comunità, guidate dal ministro ordinato e liberate da inutili tensioni e contrapposizioni, dei veri cenacoli di preghiera, luoghi sereni di accoglienza, di ascolto della Parola che salva, laboratori della carità.

L'8 dicembre del 1994 venivano promulgati gli orientamenti e i Percorsi Pastoral del 31° Sinodo dell'Arcidiocesi di Capua. Ritengo che, salvo gli adattamenti ad un contesto parzialmente mutato, le intuizioni e gli orientamenti di quella ecclesiale esperienza che avete vissuto circa 20 anni or sono, siano attualissimi e ancora da continuare a percorrere.

A proposito dei fedeli laici, al n. 46 del documento finale si legge: *«La Chiesa di Capua è felice di aprire ai laici tutti i campi del ministero e del servizio ecclesiale, ed intende dedicarsi senza riserve alla formazione di un laicato adulto nella fede che sia nella nostra regione “sale della terra e luce del mondo”* (Mt 5, 13-14)».

Avete rinnovato, o lo state facendo in questi giorni, i Consigli Pastoral parrocchiali e i Consigli per gli Affari Economici. Sono strumenti molto importanti per la vita di una parrocchia al fine della piena partecipazione dei fedeli laici. Pur essendo organi consultivi, tuttavia hanno anche una speciale valenza organizzativa e gestionale. I membri del Consiglio Pastorale sono chiamati, insieme al parroco che lo presiede, a proporre e sostenere soluzioni operative perché l'intera comunità si impegni per l'annuncio della Parola che salva, organizzi i percorsi di catechesi, innalzi la lode di Dio specialmente nella Sacra Liturgia, promuova iniziative per l'accompagnamento dei deboli e dei poveri, sia sempre attenta alle esigenze dei malati nel corpo e nello spirito.

Anche il Consiglio per gli Affari Economici (che è obbligatorio) è un prezioso strumento di servizio al parroco e alla comunità perché tutto sia chiaro e trasparente. È un vero luogo di riflessione, analisi, discussione, valutazione e proposta perché anche la gestione amministrativa di una parrocchia sia limpida e trasparente e i fedeli siano messi al corrente delle spese effettuate e delle entrate. Comunicare l'utilizzo delle offerte che i fedeli hanno liberamente elargito alla loro comunità non è solo un servizio dovuto ma anche un invito a partecipare generosamente al sostegno economico della parrocchia. È compito del Consiglio sensibilizzare i fedeli a compiere questo dovere. È chiaro quindi che non può essere un formale adempimento di una disposizione

canonica (Cfr. Can. 537 CDC). I membri del Consiglio sono disponibili al servizio per il bene dell'intera comunità.

Il prossimo 16 aprile ci incontreremo in cattedrale con tutti i membri dei due Consigli rinnovati per la celebrazione del Vespro solenne. Chiederemo al Signore di illuminare e sostenere questi fratelli perché – senza personalismi – ma con spirito di generosa dedizione, offrano la loro disponibilità per una serena e fattiva collaborazione.

Tra poco i presbiteri del clero diocesano e religioso, prima della benedizione degli oli dei catecumeni, degli infermi e del crisma (quella che stiamo celebrando viene chiamata appunto la S. Messa Crismale), rinnoveranno le promesse sacerdotali che hanno fatto il giorno della loro ordinazione nelle mani del Vescovo davanti a tutto il popolo di Dio.

Pregate per loro, siate loro vicino specialmente quando li vedete stanchi o delusi – sappiamo che non dobbiamo aspettarci umane gratificazioni, ma è naturale restar male di fronte all'ingratitude – collaborate con loro, sosteneteli, condividete insieme a loro le fatiche e le gioie dell'annuncio e non pretendete la perfezione che essi non hanno raggiunto – ma neanche voi – e che sperimenteremo solo in paradiso. Ricordiamo che il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, pur differendo essenzialmente e non solo di grado, sono ordinati l'uno all'altro, ambedue infatti partecipano all'unico sacerdozio di Cristo (Cfr. LG, 10).

Carissimi confratelli nel sacerdozio ordinato, il Concilio Vaticano II nel Decreto sul ministero e la vita sacerdotale parla dei presbiteri che *“sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, capo della Chiesa”* (PO, 2). Nel sacramento dell'Ordine Sacro siamo stati strutturalmente, ontologicamente configurati a Gesù. Saldamente innestati alla vite feconda da cui riceviamo la linfa vitale, siamo inviati a portare il lieto annuncio a tutti, solidali con la sua passione che si prolunga negli emarginati, nei feriti dalla vita, negli oppressi dall'egoismo e dall'indifferenza e, talvolta, anche dalla nostra insufficiente attenzione.

Quando fummo consacrati promettemmo non solo di *adempiere il ministero della Parola* e di essere *fedeli dispensatori dei misteri di Dio* mediante i sacramenti, ma di farlo *sull'esempio di Cristo Pastore lasciandoci guidare solo dall'amore per i fratelli e non da interessi umani*. Per realizzarlo – lo promettemmo allora, lo ridiciamo ogni giorno specialmente alla celebrazione della S. Messa e oggi solennemente lo rinnoviamo – è indispensabile *unirci intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio*, nella costante *rinuncia a noi stessi* che può donarci la vera libertà di spirito (rinuncia che ci libera e ci rende liberatori) per proclamare la liberazione ai prigionieri del male, donare la luce a coloro che sono resi ciechi dal peccato, a proclamare il perpetuo giubileo della Grazia del Signore, come ci ha detto il profeta nella prima lettura di questa Messa (Cfr. Is 61, 2). Come è vero ed esaltante, nonostante le nostre vissute e più volte sperimentate povertà, sentirci investiti di tale missione, di questo compito liberante! Ogni nostra celebrazione, carissimi sacerdoti, dovrebbe essere pregna della *rugiada* dello Spirito Santo per far calare sull'assemblea riunita la nube gocciolante della misericordia. Ricordate quel brano di altissima poesia che esalta la potenza del Dio di Israele che non abbandona il suo popolo, il cosiddetto Cantico di Mosè riportato in Deuteronomio 32. Al versetto 2 leggiamo: *“Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano”*. Lo preghiamo alle lodi del sabato nella seconda settimana del salterio.

Il citato Decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis*, al capitolo II, prima di parlare dei rapporti tra i presbiteri, parla del rapporto dei presbiteri col vescovo. Il numero 7 del documento è di facile lettura e interpretazione e, sono certo di piena condivisione da parte di tutti, ma c'è una frase che mi fa molto pensare e mi spinge ancor più a pregare perché il Signore mi sostenga e mi aiuti. La frase è questa: *“È ai vescovi che incombe in primo luogo la grave responsabilità della santità dei loro sacerdoti”*. Se lo siete o lo state diventando lodiamo il Signore, ma se vi sono difficoltà la colpa è anche mia. Aiutatemi, diventando sempre migliori, a non aggiungere anche questo ai miei limiti e alle mie deficienze. Camminiamo insieme sulla via della santità.

Ogni sacerdote verifica ogni giorno, celebrando il sacramento della Riconciliazione, la necessità di far sperimentare ai fedeli che si accostano alla confessione, la dolcezza del perdono e della

misericordia di Dio. Molti accompagnano spiritualmente alcuni di loro che chiedono un particolare sostegno nella direzione spirituale. Talvolta proprio questo *accompagnamento*, specialmente dei giovani, ha permesso di scoprire germi di vocazione al ministero ordinato o alla vita consacrata.

Vedo oggi tanti ragazzi e giovani, anche ministranti o candidati alla Cresima: l'olio crisma, l'olio profumato che stiamo per benedire è quello che, durante l'amministrazione del Sacramento, sarà utilizzato per ungere la loro fronte mentre le parole che accompagnano il gesto ne spiegano il significato: "*Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono*". Unti, consacrati col sigillo dello Spirito, mandati a testimoniare nel mondo l'amore di Dio.

Dedicate particolare attenzione anche ai ministranti piccoli e grandi: anche fisicamente sono più vicini all'altare.

Cari confratelli, quello che doniamo agli altri è necessario che lo sperimentiamo noi stessi. La confessione frequente e la guida del padre spirituale è necessaria anche, e forse soprattutto, per noi. Certamente ricordate le *raccomandazioni* di San Carlo Borromeo al clero di Milano. Il brano lo leggiamo ogni anno all'ufficio delle letture nella memoria liturgica del santo vescovo, ve lo richiamo sintetizzandolo: "Fuggi le distrazioni, rimani raccolto in Dio, evita le chiacchiere inutili. Studia per compiere bene il mandato di predicare, dà sempre buon esempio, predica prima di tutto con la vita e la santità perché non succeda che, essendo la tua condotta in contraddizione con la tua predica, tu perda ogni credibilità. Se amministri i sacramenti, medita ciò che fai, se celebri la Messa, medita ciò che offri, se reciti i salmi, medita a chi e di che cosa parli. Se così faremo avremo la forza di generare Cristo in noi e negli altri". Qui poi aggiunge l'esortazione a non trascurare la cura di se stessi: "*non darti agli altri fino al punto che non rimanga nulla di te a te stesso*" (Cfr. Discorso nell'ultimo Sinodo). Ricordiamo quanto Gesù diceva agli apostoli: "*Venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un po'*" (Mc 6, 31). Non un riposo semplicemente svagante ma un riposo con Gesù che ha voluto chiamarci amici.

La celebrazione quotidiana della S. Messa, la preghiera personale - al primo posto la Liturgia delle Ore - l'adorazione eucaristica, la meditazione, il santo rosario e le altre forme di pietà, devono segnare il ritmo delle nostre giornate, anche intense di attività, mai frenetiche, perché il mezzo non diventi il fine.

Il fine è la costruzione del Regno che cresce silenzioso come il granello di senape, che è già presente in mezzo a noi nel campo di un cuore docile che accoglie la Parola che ti illumina e ti trasforma. Noi siamo - dobbiamo essere - fruitori e trasmettitori della Grazia non imprigionando la Luce ma diventandone trasparenti conduttori.

S. Ambrogio già nel IV secolo affermava: "*Rifulge la Chiesa di un lume che non è suo ma di Cristo, si è procurata splendore dal sole di giustizia*" (Mater Ecclesia). La luce dunque non ci appartiene, le nostre lampade possono brillare solo se sono piene della Grazia di Dio.

Siamo ancora capaci di accorgerci che l'olio nelle lampade potrebbe terminare perché non permettiamo al Signore di riempirle? O abbiamo perso sensibilità e attenzione rischiando di non entrare nel Regno quanto il *Giudice* ritornerà sulle nubi e tutti lo vedranno, anche quelli che lo trafissero? (Cfr. Ap 1, 7).

Sentirsi servi inutili, convinti di essere inadeguati al compito affidatoci, ci aiuta e non ci fa insuperbire.

Convinti di dover essere sostenuti dalla forza dell'Onnipotente, manterremo sempre viva la fiamma della Grazia.

La Vergine Santissima, la piena di Grazia, benedetta perché ha creduto, beata perché ha ascoltato e messo in pratica la Parola che salva, ci aiuti a ricevere questa benedizione che nasce dalla fede e a vivere la beatitudine nell'accoglienza della Parola di Dio nella nostra vita.



OMELIA AI VESPRI CON I CONSIGLI PARROCCHIALI RINNOVATI

Capua, Basilica Cattedrale

Il brano riportato come “Lettura breve” nella Liturgia del Vespro di oggi, giovedì della seconda settimana di Pasqua, è tratto dalla seconda lettera ai Corinti e si trova subito dopo l’affermazione di Paolo che parla del *tesoro racchiuso in vasi di creta* (2Cor 4,7). Il tesoro è Gesù e il suo Vangelo, i vasi di creta, inidonei a custodire cose preziose, sono gli apostoli, lui stesso, tutti i predicatori della Bella Notizia e anche noi.

L’Apostolo cita il salmo 115 che fa parte di un gruppo di salmi – dal 113 al 118 – che venivano cantati nella liturgia delle maggiori feste ebraiche in particolare nella cena pasquale. Questo è stato cantato anche da Gesù e gli apostoli nell’ultima cena. Ricordate certamente quanto Matteo e Marco, con le stesse parole, riportano nel racconto della Passione: *“E dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi”* (Mt 26, 30; Mc 14,26). Cantarono il Grande *Hallel*, il salmo 136 col suo ritornello *“Eterna è la sua misericordia”* e gli altri salmi che venivano pregati al termine della cena (115-118).

Il brano citato è questo: *“Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice»”* (v. 10), poi l’orante aggiunge *“Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti davanti a tutto il suo popolo”*. È evidentemente un annuncio di salvezza sperimentato e, per questo, proclamato. Il Signore è il nostro Dio, Egli ci ha salvato, voglio che tutti lo sappiano.

San Paolo, dopo aver affermato: *“Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede per cui sta scritto (e qui cita il salmo): «Ho creduto perciò ho parlato»”*, continua: *“anche noi crediamo e perciò parliamo”*. Traducendo il v. 13 con *“ho parlato”* secondo la versione dei LXX, vuole sottolineare i veri sentimenti dell’orante. Paolo è pienamente convinto di essere portatore, per l’intera comunità di Corinto, della salvezza donataci dal Crocifisso-Risorto e vissuta nella sua personale esperienza, non solo *nonostante*, ma proprio *attraverso* la sua debolezza. Lo ridice insieme al salmista che secoli prima aveva pregato con quelle parole di fiducia e di speranza in IHWY che libera. L’Apostolo ribadisce ai Corinti, e a noi questa sera, che la potenza di Dio è più forte della nostra debolezza e, nonostante la nostra fragilità, l’annuncio del Vangelo giungerà ai confini della terra attraverso l’energia della stessa Parola di Dio per suscitare e far crescere la fede. *“Ho creduto, perciò ho parlato”*, cioè la fede mi spinge a comunicare quanto io vivo.

Paolo è persuaso che questa fede per crescere, deve essere non solo impiantata ma sostenuta. Nella lettera ai Romani lo asserisce con decisione: *“la fede nasce dall’ascolto”* (Rm 10, 17) e precisa: *“Come crederanno in Colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annuncerà?”* (Rm 10, 14).

La fede nasce dall’ascolto; è soprattutto scrupolosa concentrazione a quella Parola che cambia e trasforma. Un continuo, perenne ascolto di Dio nell’attenta, quotidiana, umile accoglienza.

Fratelli carissimi siamo riuniti per prendere coscienza di questo grande compito che il Signore ci affida: riempirci della fecondità di Dio e trasmetterla ai nostri fratelli, nella fedeltà al magistero della Chiesa di cui dobbiamo essere responsabili depositari. È un impegno serio e, talvolta, gravoso, ma l’Apostolo ci invita a non scoraggiarci e ci ricorda che *“il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata di gloria”* (v. 17).

Giovedì Santo all’omelia della Messa del Crisma – riguardo i Consigli parrocchiali che si stavano rinnovando – dissi ai fedeli presenti, e soprattutto ai vostri sacerdoti quanto sto per ripetere anche a voi: *“I Consigli Pastoralisti parrocchiali e i Consigli per gli Affari Economici sono strumenti molto importanti per la vita di una parrocchia al fine della piena partecipazione dei fedeli laici. Pur essendo organi consultivi, tuttavia hanno anche una speciale valenza organizzativa e gestionale. I membri del Consiglio Pastorale sono chiamati, insieme al parroco che lo presiede, a proporre e sostenere soluzioni operative perché l’intera comunità si impegni per l’annuncio della Parola che salva, organizzi i percorsi di catechesi, innalzi la lode di Dio specialmente nella Sacra Liturgia, promuova iniziative per l’accompagnamento dei deboli e dei poveri, sia sempre attenta alle esigenze dei malati nel corpo e nello spirito”*.

Quindi non semplici esecutori di indicazioni ma veri collaboratori dei sacerdoti che dovete stimare e amare. Il Consiglio pastorale è lo “spazio” dell’incontro e del dialogo dove si pensa e si progetta il cammino pastorale della parrocchia.

“Anche il Consiglio per gli Affari Economici è un prezioso strumento di servizio al parroco e alla comunità perché tutto sia chiaro e trasparente. È un vero luogo di riflessione, analisi, discussione, valutazione e proposta perché anche la gestione amministrativa di una parrocchia sia limpida e trasparente e i fedeli siano messi al corrente delle spese effettuate e delle entrate. Comunicare l'utilizzo delle offerte che i fedeli hanno liberamente elargito alla loro comunità non è solo un servizio dovuto ma anche un invito a partecipare generosamente al sostegno economico della parrocchia. È compito del Consiglio sensibilizzare i fedeli a compiere questo dovere. È chiaro quindi che non può essere un formale adempimento di una disposizione canonica (Cfr. Can. 537 CDC). I membri del Consiglio sono disponibili al servizio per il bene dell'intera comunità”.

Aggiungo oggi per questo Consiglio: non limitatevi solo a firmare il bilancio, siate in grado di aiutare concretamente i vostri sacerdoti, suggerendo le soluzioni più idonee per affrontare le diverse problematiche e valutando con prudenza eventuali spese che pensate debbano essere sostenute.

Oggi ci siamo radunati per supplicare il Signore perché vi illumini tutti (Consigli pastorali e Consigli per gli Affari Economici) e vi sostenga perché, senza personalismi e contrapposizioni, oppure inutili ed interminabili discussioni che non portano a nulla e amareggiano, ma con spirito di generosa dedizione, offriate la vostra disponibilità per una serena e fattiva collaborazione. Dopo ogni vostro incontro possiate desiderare di rivedervi ancora per edificare la comunione anche attraverso il dialogo sereno e costruttivo.

Al termine della Santa Liturgia del Vespri, dopo la benedizione finale nella quale chiederemo al Signore di rendervi nel mondo veri testimoni del suo Vangelo, costruttori di unità e di pace, ci intratterremo in Cattedrale per una riflessione sul ruolo che gli organi collegiali hanno per la crescita delle Comunità, guardando in prospettiva al prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre di quest'anno.

Il tema dell'importante appuntamento – il quinto della Chiesa italiana – è, come sapete, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

Ci prepareremo con un Convegno diocesano che celebreremo in ottobre ma soprattutto con una autentica presa di coscienza nelle nostre Comunità parrocchiali.

Voi innanzitutto siete chiamati a promuovere l'approfondimento delle diverse problematiche, a lavorare nelle vostre parrocchie perché Gesù sia per tutti il modello dell'uomo nuovo. In un mondo in profonda trasformazione nel quale forse si perdono i riferimenti essenziali del Creatore che ha impresso nella creatura la Sua immagine, siamo chiamati a ribadire quanto la Liturgia da secoli canta e il Concilio nella Costituzione dogmatica *Gaudium et Spes* ha ribadito: *“Nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione”* (GS 22).

La Chiesa, diceva il Beato Paolo VI, è in perpetuo colloquio col mondo per la costruzione di una civiltà dell'amore.

Impegniamoci in questa edificazione, fondamentale preludio alla realizzazione del Regno di Dio.



1 maggio 2015

OMELIA ALLA MESSA PER IL LETTORATO DEL SEMINARISTA

GIANLUCA CARUSO

Chiesa di Montevergine – Seminario Campano

In questa Eucaristia, dopo la riflessione sulla Parola di Dio, conferirò il Ministero del lettorato a Gianluca Caruso che sta per terminare il percorso di preparazione teologico-spirituale nel Pontificio Seminario Interregionale di Napoli. I superiori, considerando positivamente il suo cammino, hanno dato il loro consenso perché presentasse al Vescovo domanda per ricevere il primo dei due

ministeri propedeutici al Diaconato e al Presbiterato.

Gianluca da tempo condivide l'impegno pastorale nella nostra Arcidiocesi, da quando cioè mons. Schettino, mio venerato predecessore, lo accolse in questa Chiesa locale.

Sono particolarmente contento della presenza della *troupe* di Kairós TV che riprende l'evento anche perché i genitori di Gianluca, residenti a Catania e impossibilitati ad essere presenti per l'età e qualche difficoltà di salute, possono partecipare con noi attraverso il *web*. Li salutiamo cordialmente.

“Voi siete la luce del mondo” – dice Gesù – *“non può restare nascosta una città che sta sopra un monte”*. Il Signore dice agli apostoli e a noi oggi che l'evidenza non può essere misconosciuta. Se si è luce, si risplende, se si è presenti significativamente nella società, nessuno può non accorgersene. Ci si può chiudere alla luce, si può rifiutare l'annuncio, ma non si può negare che c'è. Per questa necessità di chiarezza che caratterizza la testimonianza del seguace di Gesù-Maestro, diventa consequenziale che gli strumenti messi a nostra disposizione dalla Grazia dell'Onnipotente siano ben utilizzati: *“Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio ma sul candelabro, così fa luce a tutti quelli che sono nella casa”*.

L'invito di Gesù non è per una personalizzazione spettacolarizzante che spesso si insinua nella Chiesa provocando danni incalcolabili. Un mettere al centro non Gesù e la Sua Parola che salva, ma noi stessi con le nostre talvolta pretese capacità, ma anche le nostre palesi deficienze e insofferenze. In una negativa statistica subito dopo situazioni di scandalo e dopo la contraddicente e schizofrenica controtestimonianza che oppone quanto diciamo a quello che facciamo, ciò che più corrode dal di dentro la Verità annunciata e la frantuma in briciole inconsistenti è la personalizzazione narcisistica della predicazione evangelica.

È altro quanto ci chiede il nostro Signore e Maestro vero Dio e vero uomo. Vero, cioè solidamente incarnato nella nostra povera umanità da Lui redenta e trasformata. È Lui il prototipo dell'uomo immagine di Dio, è Lui che ha restaurato e continuamente restaura l'immagine di Dio immiserita dal peccato.

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli”. La luce – che non ci appartiene ma è del Signore che ce la dona – deve risplendere per la Sua gloria, mai per la nostra. Non servono a nulla gli umani compiacimenti, i riconoscimenti non sempre disinteressati, gli elogi largamente profusi perché non costano niente. Il nostro impegno testimoniante, sempre segnato dalla gioia insieme alla croce, ha senso solo se orientato alla gloria di Dio, non a terrene soddisfazioni che non portano a nulla se non a rallentare il nostro cammino verso la santità.

“Risplenda la vostra luce davanti agli uomini – ma solo perché possano – rendere gloria al Padre vostro che è nei cieli”.

Carissimo Gianluca, tra poco sarai istituito Lettore. Ma tu già leggi la Sacra Scrittura nella Santa Liturgia, già sei impegnato nella catechesi, già collabori a preparare piccoli e grandi a ricevere i Sacramenti, strumenti della Grazia divina. Cosa cambia con il Ministero del Lettorato che ti viene affidato?

Strutturalmente nulla, solo nell'Ordine Sacro, che è sacramento, c'è un'intima conformazione a Cristo Servo e Sacerdote. Nel conferimento dei Ministeri non c'è un cambiamento ma c'è la ricezione di un mandato. La Chiesa ufficialmente ti invia ad annunciare la bella Notizia. Lo farai nelle celebrazioni e nella catechesi ma sempre con lo stile di “inviato”, fedele al deposito ricevuto cui nulla dovrai aggiungere e nulla sottrarre e soprattutto pienamente cosciente della tua debolezza. Nella prima lettura di questa celebrazione San Paolo racconta lo stile che ha contraddistinto la sua predicazione: *“Quando venni tra voi non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso”*.

L'Apostolo ribadisce con fermezza che la forza della fede non è fondata sulla sapienza umana ma sulla potenza di Dio e confessa alla Comunità di Corinto che tanto lo ha fatto soffrire ma che tanto ama, che si è presentato a loro *“con molto timore e trepidazione”*. *“La mia parola e la mia predicazione – confida – non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza”*. Nella seconda lettera alla Comunità di Corinto lo

ribadirà con quella suggestiva immagine del tesoro in vasi di creta *“perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi”* (2Cor 4,7).

In realtà la convinzione della inadeguatezza al compito affidatoci ci salva dalle illusioni, infatti siamo “costretti” a non fidarci di noi stessi ma a mettere la nostra vita nelle mani di Dio. Quindi nessuna supervalutazione del servizio che deve invece essere considerato un regalo, un gesto di gratuita fiducia da parte del Signore che, nonostante le nostre povertà, vuole ancora fidarsi di noi affidandoci il tesoro del Regno. Ma la precarietà resta, nonostante il mandato divino. C’è bisogno del dono della continua effusione dello Spirito Santo per restare fedeli al compito affidatoci nella retta e consapevole considerazione che siamo niente nelle mani di Dio e quello che riusciamo a fare di bene è solo Grazia. Ricordate la parola di Gesù ai discepoli: *“Quando avrete fatto tutto quanto vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare»”* (Lc 17, 10).

Carissimo Gianluca, dopo la preghiera di benedizione, ti consegnerò ufficialmente il testo delle Sacre Scritture che annuncerai solennemente nella Santa Liturgia. Lo farò con queste parole: *“Ricevi il libro delle sante Scritture e trasmetti fedelmente la Parola di Dio, perché germogli e fruttifichi nel cuore degli uomini”*.

La Parola di Dio per germogliare e fruttificare deve essere fedelmente trasmessa, ma anche testimoniata dalla tua vita esemplare, contraddistinta dal retto parlare e dal retto agire in quell’equilibrio umano senza il quale può essere impoverita ogni ricchezza e vanificata ogni sensata proposta di bene.

Nella seconda ai Corinti l’Apostolo parla di “una spina” che gli è messa nella carne perché non vada in superbia per le rivelazioni che ha ricevuto e della preghiera che innalza al Signore per essere liberato da questa sofferenza. Si sente rispondere: *“Ti basta la mia Grazia, la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”*. Paolo finalmente comprende e conclude: *“Quando sono debole è allora che sono forte”* (Cfr. cap. 12 7-10).

Fratelli e sorelle carissimi, lasciamoci guidare e illuminare dalla Parola di Dio, diventiamo coscienti come San Paolo della nostra precarietà e sperimentiamo ogni giorno la potenza della Grazia che trasforma.

Nella Bolla di indizione del Giubileo della misericordia, Papa Francesco ci invita a non cadere nell’indifferenza o nel cinismo: *“Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto... Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l’ipocrisia e il cinismo”*. Poi aggiunge: *“È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale... La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli”* (Cfr. n. 15).

Carissimo Gianluca, dovrà essere questo il tuo programma di vita per sperimentare concretamente e pienamente il Ministero di Lettore che oggi ti viene conferito: ascoltare il grido dei sofferenti, riscoprire e far riscoprire le opere di misericordia attraverso l’annuncio e la testimonianza *a servizio della fede, che ha la sua radice e il suo fondamento nella Parola di Dio* (Cfr. Rito dell’Istituzione dei Lettori) che ti viene affidata perché la proclami e la viva; o meglio, perché vivendola la proclami.



2 maggio 2015

OMELIA ALLA MESSA NELLA FESTIVITÀ DEI SANTI PATRONI

Basilica Cattedrale

Dopo la processione dei nostri santi Patroni e il saluto iniziale alla Celebrazione eucaristica, il Cancelliere ha letto i decreti di nomina di due canonici e due ebdomadari che sono entrati a far parte del Capitolo Cattedrale. Non è un retaggio del passato ma un impegno a rendere sempre più partecipata e luminosa la lode a Dio particolarmente nella chiesa Cattedrale. Il Capitolo dei canonici, composto da sacerdoti molti dei quali sono parroci, non può più assolvere agli impegni

liturgici quotidiani come nel passato, ma è presente almeno nelle festività più solenni o importanti e una volta al mese per la Messa capitolare. Ci poniamo inoltre l'obiettivo che anche il prezioso e delicato ministero del sacramento della Riconciliazione sia offerto, col loro aiuto, con continuità perché i fedeli possano sempre trovare, nella chiesa Cattedrale, un sacerdote che li accolga e offra loro il perdono del Signore attraverso il Sacramento della Confessione. C'è già il canonico Penitenziere che assolve questo compito ma, se sarà coadiuvato, questo potrà essere ancora più significativo durante il Giubileo della misericordia che si inaugurerà il prossimo 8 dicembre. Il Santo Padre ce l'ha ricordato nella Bolla di indizione: "Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre... Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare alla stessa missione di Gesù" (Cfr. n. 17).

Nella seconda lettura di oggi – stiamo celebrando l'Eucaristia ai Primi Vespri della V domenica di Pasqua – San Giovanni ci esorta a non amare "a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità" (1Gv 3, 18).

I Santi l'hanno fatto, hanno cioè evitato l'abuso di parole e hanno vissuto l'intimità col Signore che era poi resa evidente dallo splendore della luce di Dio che era riflessa in loro.

La processione dei nostri santi Patroni vuol significare questo: non cogliere solo i riflessi dei raggi del sole sulle splendide statue d'argento che li rappresentano, ma il riflesso della luce di Dio nella loro vita santa che, come Gesù ci ha detto, diventa la lampada che illumina perché messa sul candelabro e occasione perché tutti diano gloria a Dio: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone a rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,18).

Questo diventa possibile se restiamo uniti a Gesù come i tralci alla vite "Rimanete in me e io in voi – abbiamo ascoltato nel Vangelo – il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me" (Gv 15,4).

Questa intima unione con Gesù ci consente di assicurare il nostro cuore. Giovanni nella prima lettera (seconda lettura di oggi), ci dice che se anche il nostro cuore ci rimprovera qualcosa dobbiamo sempre aver fiducia perché Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3,20).

L'impegno del cristiano nel mondo è già difficile in sé e può essere ancor più ostacolato da situazioni ambientali e relazionali, anche in paesi – come il nostro – di antica tradizione cattolica a causa dell'insinuarsi di un neo-paganesimo frutto del secolarismo che è ormai presente in maniera evidente in molte nostre famiglie e, di conseguenza, nella struttura stessa della società. Questo, tuttavia, lungi dal provocare chiusure che non sarebbero giustificate o l'intimismo auspicato dai nemici del cristianesimo, deve invece ancor più far emergere la carica apostolica che lo Spirito inviato da Cristo ancora continua a ispirare. Pensate alla situazione del persecutore Saulo che sulla via di Damasco diventa Paolo il seguace di Gesù che gli è apparso e l'ha trasformato. È il brano degli Atti che abbiamo ascoltato come prima lettura. Paolo ha difficoltà persino ad unirsi ai discepoli perché non gli credono, hanno paura di lui; vive una situazione di completa solitudine e di abbandono. Considerato traditore dai vecchi amici, dai primi cristiani è creduto una spia che tenta di intrufolarsi nella piccola comunità nascente. C'è bisogno di qualcuno che gli stia vicino e lo aiuti ad inserirsi. Lo farà Barnaba che lo conduce dagli apostoli e racconta loro la sua esperienza dell'incontro col Risorto.

Non basta l'intima professione della fede, bisogna viverla nella Comunità.

L'allegoria della vigna lo racconta. Uniti a Cristo che è la vite dalla quale emana la linfa vitale, accanto ai fratelli (gli altri tralci legati alla vite) con i quali crescere insieme. Uniti a Cristo, accanto ai fratelli: è la Chiesa che nasce dal costato del Crocifisso-Risorto e che, infiammata dal fuoco dello Spirito a Pentecoste, esce in missione nel mondo a raccontare le meraviglie di Dio.

Questo racconto-testimonianza lo si condivide con gli uomini che si incontrano nel piccolo segmento della vita, e lo si condivide con tutti, per migliorare e vivacizzare insieme le realtà temporali, anche con coloro che dicono di non credere o che sono lontani dalla pratica della fede. È un'opera di bonifica del territorio e delle coscienze.

Non è necessario che vi elenchi quanto bisogna fare per rendere più vivibile la realtà nella quale viviamo, ma forse non sarà inutile ricordare a tutti voi qui presenti che sarebbe bello un pensiero

alto, un progetto grande che però inizi con piccoli passi sempre da compiere insieme. Non ricordiamo solo la grande storia del passato, partecipiamo alla piccola storia di oggi che può ridiventare grande se si ha un programma condiviso. Bonificare il territorio, acquisire il gusto del bello, non solo aspettandoci tutto dalle Istituzioni che ci diranno sempre di non avere fondi (e in parte è vero), ma impegnandoci di persona con gesti semplici ma significativi come tener pulito – è solo un piccolo esempio, ma non banale – lo spazio attorno alle nostre case, ad impedire un continuo degrado che attribuiamo sempre agli altri, a sperimentare la vera appartenenza che non è solo quella di essere fisicamente presenti ma di esserlo in maniera notevole.

Bonificare il territorio, bonificare le nostre città non è opera facile ma non è tutto se non si bonifica il cuore. Anzi credo che se non si bonificano le coscienze è impossibile pensare a rendere vivibile e bello il luogo dove risiedono i possessori delle coscienze.

Il cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio per la cultura, nel suo intervento all'Expo di Milano ha spiegato il significato della partecipazione della Santa Sede che non è una novità perché “già da Pio IX a Benedetto XVI la S. Sede ha voluto prendere parte alle esposizioni internazionali per manifestare l'intenzione della Chiesa di far sentire la sua voce e offrire la sua testimonianza”. La presenza di tipo essenziale è nel segno di Papa Francesco “in modo sobrio e minimalista... vuol avere un significato simbolico, di eccezione: propone un messaggio non prodotti. Due frasi presentano i due volti del cibo: «Non di solo pane e Dacci oggi il nostro pane quotidiano», proprio perché l'uomo è ciò che mangia anche dal punto di vista metaforico”. Condividiamo il pane quotidiano che ci viene donato dal Signore ma siamo convinti, e trasmettiamo bene questo convincimento: “Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4 – Dt 8,3).

Nel padiglione i messaggi: le ferite del pianeta, la povertà, l'invito a intervenire per eliminare disuguaglianze e ingiustizie.

Il Papa nel suo intervento trasmesso in diretta ha invitato a “globalizzare la solidarietà”. L'esortazione del Papa al mondo riguarda anche noi. La bonifica delle coscienze passa non solo attraverso il miglioramento dei rapporti interpersonali, il perdono, la tolleranza, il rispetto dell'altro, ma soprattutto attraverso la solidarietà. Inventare percorsi di solidarietà condivisa è il volto della carità oggi, difficile da realizzare come difficile è talvolta scoprire la vera povertà.

“Chi rimane in me fa molto frutto” (v. 5) ci ha ricordato Gesù. Solo se restiamo radicati in Cristo, amando veramente i nostri fratelli, possiamo portare frutto, dare cioè senso alla nostra vita. Il passo evangelico ci parla di un legame vitale e di una scelta di “rimanere in Gesù”; nel breve brano il verbo rimanere è ripetuto ben sette volte. San Giovanni spiega come si può rimanere: “Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui” (1 Gv 3,24). L'amore non può essere imposto ma esige una scelta che supera anche l'atto dell'opzione fondamentale e richiede una continuità di assenso. È il continuo sì a Cristo che siamo chiamati a formulare e vivere ogni giorno.



17 maggio 2015

OMELIA PER IL CONFERIMENTO DEL DIACONATO AL PROFESSO ALESSANDRO SCAGLIA DEI MISSIONARI OBLATI DI MARIA IMMACOLATA

Chiesa parrocchiale dell'Immacolata Concezione in S. Maria Capua Vetere.

Fratelli carissimi,

considero la coincidenza dell'ordinazione diaconale di Alessandro Scaglia, professore della Congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, celebrata nella solennità dell'Ascensione del Signore in questa parrocchia affidata alla cura pastorale dei Padri, come non solo occasione di gioia anche per la nostra Chiesa locale, ma altamente significativa. L'Ascensione infatti rappresenta, negli Atti e nei Sinottici (in Matteo si intuisce), la cerniera tra la presenza fisica di Gesù e la Sua presenza misterica nella Chiesa: “Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine

del mondo” (Mt 28, 20). Questa presenza manifesta l’incancellabile e singolare compromissione di Dio nella storia dell’uomo che, dall’Incarnazione del Verbo fatto carne nel sì di Maria, continua incessabile fino al termine dell’esperienza umana sulla terra.

Il giovane professo viene ordinato diacono, cioè servitore nel ministero della parola, dell’altare e della carità, in vista del presbiterato che riceverà quando i suoi superiori lo decideranno, al termine del cammino di formazione. È un missionario Oblato orientato all’impegno dell’evangelizzazione anche fuori della sua patria.

In questo giorno la Chiesa, nella Santa Liturgia, ricorda appunto l’inizio della singolare ed entusiasmante avventura del cristianesimo. “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16, 15) dice Gesù ai discepoli; è la conclusione del Vangelo di Marco che ha iniziato il suo racconto con la predicazione preparatoria di Giovanni il Battista, il battesimo al Giordano e la consacrazione di Gesù come il Messia atteso, proclamato dal Padre “Figlio amato” mentre aleggia la colomba dello Spirito.

L’Ordine Sacro conforma a Cristo per Grazia, naturalmente accolta dal cuore umile di un uomo carico di tutte le sue precarietà e – insieme – dei suoi ideali, mentre lo rende testimone ubbidiente dell’amore del Padre. Conformarsi a Cristo significa diventare come Lui capace di vivere la volontà di Dio rendendola evidente nella propria vita. Evidente, cioè chiaramente avvertibile da tutti non solo quando lo esprime con la bocca, ma anche quando sta in silenzio; avvertibile perché ci si lascia inondare e avvolgere dalla luce. È un’esperienza meravigliosa ma accecante per cui, come nel male ci si abitua al buio, così diventa necessario – nel bene – abituarsi a vivere nella luce e diventarne irradiazione.

Non è sempre facile aprirsi alla volontà di Dio, comprenderla appieno, viverla con gioia. Gli Apostoli, anche dopo la risurrezione, non hanno compreso pienamente e insistono con un ritornello che hanno spesso ripetuto durante la presenza fisica del loro Maestro insieme a loro: “È questo il momento nel quale ricostituirai il Regno per Israele?” (At 1, 6). La domanda sembra stupirci; possibile che non abbiano ancora capito? Riflettendoci bene però anche noi viviamo una continua difficoltà a comprendere e vivere la Parola del Signore.

Quante volte ci capita di voler fare da soli impedendo al Signore di trasformarci!

Siamo in attesa della inondazione completa della luce che solo nell’ultima Pasqua, quella del trapasso finale – attraverso la morte corporale – ci permetterà di essere completamente avvolti dalla luce ormai intramontabile. Solo allora capiremo appieno perché finalmente partecipi della vita eterna comunicataci dalla Trinità, Dio Amore e Comunione che ci fa superare ogni umana solitudine.

“Uomini di Galilea – dicono gli angeli – perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto fino al cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo” (At 1, 11).

Non ci lascia soli Gesù, non ci abbandona. In Giovanni 15 parla di un altro Paraclito. Agli apostoli preoccupati delle parole del loro Maestro, che sembrano, e in parte sono, parole di addio, dirà: “Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza” (Gv 15, 26).

Come rendere testimonianza? San Paolo nella lettera agli Efesini, seconda lettura di oggi, ci dice: “Fratelli, io il prigioniero del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace” (4, 1-3).

Renderemo testimonianza se ci comporteremo in maniera degna della chiamata, conservando l’unità nella pace, sostenuti dalla forza dello Spirito. Più avanti l’Apostolo affermerà: “Vi scongiuro nel Signore, non comportatevi più come i pagani, nella vanità della loro mente, accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio” (vv. 17-18a).

Carissimo Alessandro, la tua scelta vocazionale, orientata al servizio degli ultimi e dei poveri, ti ha portato a formarti in un Istituto lanciato nella missione vivendo il dono dello Spirito accolto e donato. Hai sperimentato da studente l’impegno dell’annuncio in “terra di missione”, come ancora usiamo dire, e sono certo che ti resta dentro il desiderio di ritornarci. Sono sicuro tuttavia che sei convinto anche tu che la missione è dovunque ma non è inutile ripeterlo.

Quando ero giovane e sentivo questa affermazione non ne coglievo la drammaticità. Non comprendevo cioè l'urgenza di una evangelizzazione del nostro vecchio continente perché pensavo che le ipotesi nichiliste che parlavano di post-cristianesimo e di superamento dell'era cristiana fossero aleatorie o esagerate e stimavo i risultati delle analisi sociologiche completamente sballate. Credevo che fosse necessaria la catechesi ma non l'evangelizzazione. Ho dovuto ricredermi. Il secolarismo avanza e diventa sempre più problematico presentare come oggettivamente proponibile la visione del trascendente. Tuttavia non dobbiamo temere o scoraggiarci. Ricordiamo le affettuose parole di conforto di Gesù: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il suo regno" (Lc 12, 32). E ancora, a Pietro che l'ha riconosciuto come il Cristo, Figlio del Dio vivente: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa" (Mt 16, 18).

La Chiesa non è una istituzione umana, non è un prodotto confezionato dagli uomini ma nasce dal fianco trafitto del Crocifisso che è Risorto, è in mezzo a noi e chiede a coloro che tentano di seguirlo l'impegno indispensabile della trasmissione della fede: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato" (Mc 16, 15-16). Dio vuole ancora servirsi di uomini deboli e incapaci per comunicare la bellezza della Sua Gloria.

Carissimo Alessandro, nonostante sia convinto anche tu dell'importanza di un impegno apostolico necessario in Italia ed in Europa, ti sei fatto missionario Oblato per andare anche altrove, nello spirito e col carisma del fondatore. Altrove, cioè dovunque i tuoi superiori ti manderanno.

Tra poco, prima del canto delle litanie dei Santi (l'impetrazione della Chiesa celeste) e la preghiera di ordinazione, ti interrogherò circa gli impegni che oggi assumi per la vita. Al termine ti chiederò: "Prometti al vescovo diocesano (nelle diocesi dove espleterai il tuo ministero) e al tuo legittimo superiore filiale rispetto e obbedienza?". Tu naturalmente risponderai: "Sì, lo prometto". Ricordati però che l'obbedienza, specialmente per un religioso, è forse il voto più difficile da osservare. Richiede infatti la stessa obbedienza di Cristo servo, umiliato di fronte alla volontà del Padre, fatto "obbediente fino alla morte, e a una morte di croce" (Fil 2, 8).

Per voi Missionari Oblati l'ubbidienza alla volontà di Dio passa attraverso la prova di disponibilità ad andare dove la Comunità ha bisogno. È quanto il vostro Superiore Generale, P. Louis Lougen, ha detto rispondendo ad una domanda nel corso di una intervista in prospettiva del 200° anniversario di fondazione della Congregazione Oblata che cade nel prossimo anno 2016.

Oblato, cioè offerto, donato, come Maria e Gesù, nell'ampio progetto di S. Eugenio de Mazenod: ricercare ad ogni costo la santità.

Appassionarti all'amore, annunciare il Vangelo con la profondità del carisma missionario è la tua vocazione, la tua risposta libera alla proposta del Signore. Sei chiamato ad essere compagno di strada, non solo indicando il cammino agli uomini che incontrerai, ma condividendolo; in questo modo aiuterai il fratello a leggere la presenza di Dio nella sua esistenza.

Oggi, Solennità dell'Ascensione, è la 49a Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali. Il Santo Padre nel suo messaggio ci invita a "reimparare a raccontare, non semplicemente produrre e consumare informazione".

Comunicare il bene, essere capaci di vederlo, indicarlo agli altri, farlo scoprire nelle pieghe e nelle piaghe della storia, accompagnare, sostenere, illuminare.

Ricordi l'incontro del diacono Filippo con l'etiope, ministro della Regina Candace raccontato dagli Atti degli Apostoli (8, 26-39)? È lo Spirito che lo conduce nel deserto. Filippo, visto il viandante che legge il profeta Isaia, gli domanda "Capisci quello che leggi?" Si sente rispondere: "Come potrei se nessuno me lo spiega?" Qui il missionario può aprirgli la mente, battezzarlo e offrirgli la strada della salvezza. Filippo viene rapito dallo Spirito e portato altrove, mentre l'altro prosegue "pieno di gioia il suo cammino".

C'è sempre bisogno di qualcuno che accompagni, spieghi, testimoni. Poi si è "rapiti" come Filippo per fare altro o impegnarsi altrove.

È quanto sei chiamato a sperimentare e donare come diacono, poi sacerdote ma sempre missionario. Compagno di strada non solo degli uomini di buona volontà che cercano Dio ma anche dei feriti dalla vita, per portare a tutti la speranza, perché tutti possano proseguire, con gioia, il loro cammino.

Sii libero nell'ubbidienza perché in questo modo permetterai al Signore di parlare attraverso la tua vita, diventando per quanti incrocerai segno della permanente presenza del Signore Risorto.

23 maggio 2015

OMELIA ALLA VEGLIA DI PENTECOSTE

Capua, Basilica Cattedrale

Carissimi sacerdoti, diaconi,

consacrati e consacrate, seminaristi, fedeli laici tutti,

le Chiese locali in Italia sono unite oggi, vigilia di Pentecoste, nel ricordo dei martiri. In questa Solenne Veglia del 50° giorno – completamento della Pasqua – pregheremo per le centinaia di migliaia di seguaci di Gesù che in varie parti del mondo vengono perseguitati, incarcerati, obbligati a lasciare la loro patria o barbaramente uccisi per la loro fede. La malvagità dei torturatori non si ferma neanche di fronte all'innocenza di bambini e bambine che vengono decapitati, crocifissi o schiavizzati. Non manca il traffico di organi prelevati e venduti.

Il mondo – ha detto Papa Francesco – guarda altrove: Al termine della Via Crucis al Colosseo ha parlato di “silenzio complice” e numerosissime altre volte ha continuato a far sentire la sua voce solitaria. Mercoledì scorso alla fine dell'udienza generale in piazza San Pietro, ha nuovamente ricordato a tutti le persecuzioni anticristiane: “Sono martiri – ha detto, e invitando alla preghiera di questa sera – ha aggiunto: Auspico che tale momento di preghiera accresca anche la consapevolezza che la libertà religiosa è diritto inalienabile, aumenti la sensibilizzazione sul dramma dei cristiani perseguitati nel nostro tempo e si ponga fine a questo inaccettabile crimine”.

Un rapporto internazionale (World Watch) ha registrato che il 2014 è stato “l'anno con il più alto livello di persecuzione globale dei cristiani dell'era moderna”. Speriamo che il rapporto dell'anno in corso non lo superi per atrocità e per numero.

In questa emergenza mondiale – l'Italia, benemerita per l'attenzione solidale ai profughi e generosamente attenta a quanti sbarcano sulle nostre coste in cerca di pace – faccia sentire la sua voce anche a difesa dei fratelli cristiani, sperando che non venga, ancora una volta, lasciata sola a sostenere un'emergenza che sembra non trovare fine.

Nella preghiera chiederemo al Signore di illuminare noi perché diventiamo coscienza critica di una società spesso disattenta alle vere emergenze, tentata di abituarsi al disagio degli altri in una asettica indifferenza e voglia stimolare coloro che hanno in mano le sorti dell'umanità perché le loro scelte siano orientate al bene di ogni singola persona.

Abbiamo iniziato la Veglia con il canto del Veni Creator Spiritus: Vieni, o Spirito Creatore, visita le anime dei tuoi fedeli, riempi di grazia celeste i cuori che hai creato.

L'abbondante ricchezza della Liturgia della Parola, che ha richiamato quella della Veglia Pasquale, ha dischiuso ai nostri cuori i tesori della Sapienza divina.

Prima lettura - Genesi: la confusione di Babele. Senza Dio non si costruisce nulla e l'uomo vive la solitudine dell'incomprensione; non capisce più l'altro, misconosciuto come fratello, e non viene da lui capito.

Seconda lettura - Esodo: l'Alleanza del Sinai, l'Antica che è figura della Nuova ed eterna siglata nel sangue di Cristo.

Terza lettura – il profeta Ezechiele: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”; il popolo di Israele può finalmente risorgere dalla rovina provocata dal peccato. Alla luce del Nuovo Testamento viene letta anche come l'immagine della futura risurrezione.

Quarta lettura – il profeta Gioele: “I vostri figli e le vostre figlie diverranno profeti. Effonderò il mio Spirito”. Avverrà pienamente a Pentecoste, dopo la Risurrezione. La manifestazione dello Spirito è piena e abbondante prima sugli apostoli assistiti da Maria, la piena di Spirito Santo, e poi su quanti crederanno e saranno battezzati.

Sorelle e fratelli carissimi,

dopo aver ascoltato, come quinta lettura, il brano della lettera di San Paolo ai Romani: “lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, infatti non sappiamo neppure pregare in modo conveniente...”

, mentre veniva cantata la sequenza Vieni Santo Spirito, riempi il cuore dei tuoi fedeli ho cosparso l'assemblea con petali di rosa. Non un elemento coreografico ma un antichissimo simbolo della discesa dello Spirito. I petali simboleggiano le lingue di fuoco discese sugli apostoli in preghiera con Maria, la Madre di Gesù.

Nel brano del Vangelo di Giovanni poco fa proclamato, Gesù parla dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti: "Se qualcuno ha sete venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". Dobbiamo essere veramente convinti che lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza, realizza quanto Gesù ha promesso agli Apostoli, sostiene la Chiesa perché resistiamo nella speranza nella quale siamo stati salvati (Cfr. Rm 8, 24), intercede per noi con gemiti inesprimibili (v. 26), perché senza di lui, senza la sua assistenza la Chiesa non cresce, anzi non ha coscienza di essere "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato (Cfr. 1Pt 2, 9).

Papa Francesco lunedì 18 maggio è venuto ad aprire i lavori della 68a Assemblea Generale dei Vescovi italiani dedicata alla recezione dell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium. Col suo stile semplice che tutti conosciamo e, dopo averci detto l'essenziale, ha aggiunto: "Questa mia è stata soltanto una introduzione. Adesso lascio a voi il tempo per proporre le vostre riflessioni, le vostre domande sulla Evangelii Gaudium e su tutto quello che volete domandare e vi ringrazio tanto!"

È un grande esempio di come si vive la collegialità. Il Santo Padre l'ha chiamata "sensibilità ecclesiale". Credo che questa sensibilità debba rivelarsi nella comunione non solo – come ha ricordato il Papa – tra i Vescovi e il successore di Pietro, tra le diverse diocesi, nei Vescovi tra loro e i loro sacerdoti ma anche esprimersi e manifestarsi chiaramente in seno al presbiterio diocesano, tra sacerdoti e fedeli e, all'interno delle comunità parrocchiali, tra i fedeli stessi.

Il Santo Padre ha poi ripreso il concetto di sensibilità ecclesiale e l'ha completato esplicitando cosa intende concretamente:

- 1) Non essere timidi o irrilevanti.
- 2) Riscoprire come necessario e indispensabile il ruolo dei fedeli laici.
- 3) Difendere il popolo di Dio dalle "colonizzazioni ideologiche".

Primo punto: Non essere timidi o irrilevanti.

"Non essere timidi o irrilevanti nello sconfessare e nello sconfiggere una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata che è riuscita ad impoverire senza alcuna vergogna famiglie, pensionati, onesti lavoratori, comunità cristiane, scartando i giovani sistematicamente privati di ogni speranza sul loro futuro e soprattutto emarginando i deboli e i bisognosi".

Come Chiesa italiana forse è il caso di domandarci se siamo stati timidi o irrilevanti oppure anche intempestivi nell'indicare sempre le criticità che andavano compromettendo il nostro paese. Forse la riflessione è stata lenta e l'intervento è giunto quando non poteva più essere pienamente efficace.

Il Papa ci invita ad essere attenti, coraggiosi, tempestivi.

Secondo punto: Riscoprire come necessario e indispensabile il ruolo dei fedeli laici.

Abbiamo rinnovato i Consigli pastorali e i Consigli per gli Affari Economici in tutta la nostra Arcidiocesi. Il 16 aprile scorso alla preghiera del Vespri ho riflettuto con voi circa il ruolo insostituibile di tali organismi che sono strumenti di comunione.

Vi dissi che coloro che sono chiamati a collaborare in questi organismi parrocchiali sono "non solo semplici esecutori di indicazioni ma veri collaboratori dei sacerdoti. Il Consiglio pastorale è lo spazio dell'incontro e del dialogo dove si pensa e si progetta il cammino pastorale della parrocchia".

Precedentemente, alla Messa Crismale, lo scorso 2 aprile, avevo esortato non solo i membri degli organi collegiali ma tutti i fedeli laici a sentire come pienamente proprio il dovere dell'annuncio invitandoli a fare delle loro comunità, "guidate dal ministro ordinato e liberate da inutili tensioni e contrapposizioni, dei veri cenacoli di preghiera, luoghi sereni di accoglienza, di ascolto della Parola che salva, laboratori della carità".

Superare la tentazione del pressapochismo o del perfezionismo, evitare personalismi che impediscono all'altro di collaborare serenamente, nel quotidiano umile ascolto e attenta recezione

delle ispirazioni dello Spirito, è il programma che ciascun operatore pastorale deve darsi e fedelmente osservare.

La necessità di considerare la missione come impegno ordinario della pastorale diventa sempre più urgente. La missione non è altrove, ma qui; il non credente o, come si diceva una volta, il lontano è più vicino di quanto possiamo immaginare. Lo abbiamo in famiglia, tra gli amici, i parenti, sul posto di lavoro e a scuola. Questi diventano, per il seguace di Gesù, i luoghi dell'annuncio testimoniante attraverso soprattutto l'evidenza di una vita onesta e rispettosa che nasce appunto dall'intima unione con il Signore.

Il Santo Padre, sempre nell'introduzione ai lavori dell'Assemblea dei Vescovi ha voluto sottolineare che "La sensibilità ecclesiale e pastorale si concretizza anche nel rinforzare l'indispensabile ruolo di laici disposti ad assumersi le responsabilità che a loro competono. In realtà i laici che hanno una formazione cristiana autentica, non dovrebbero aver bisogno del Vescovo-pilota, o del monsignore-pilota o di un input clericale per assumersi le proprie responsabilità a tutti i livelli, da quello politico a quello sociale, da quello economico a quello legislativo! Hanno invece bisogno tutti del Vescovo Pastore!"

Sono parole che richiedono una solida riflessione che potreste continuare e approfondire nelle vostre parrocchie, nelle foranie e negli incontri dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali che vedo qui ampiamente rappresentati. È un forte richiamo al Concilio che 50 anni fa definiva la Chiesa Popolo di Dio, Corpo di Cristo, Tempio dello Spirito; la definizione è molto ben spiegata dal Catechismo della Chiesa Cattolica. Ancora una volta sarà opportuno riprendere la *Lumen Gentium* (Costituzione dogmatica) e la *Gaudium et Spes* (Costituzione pastorale) insieme ai grandi documenti del Magistero papale come l'Enciclica *Ecclesiam Suam* del Beato Paolo VI e l'esortazione apostolica *Christifideles laici* di San Giovanni Paolo II, non trascurando quelli della Chiesa di Capua come il documento finale del Sinodo diocesano del 1994.

Terzo punto: "Come buoni pastori uscire verso il popolo di Dio per difenderlo dalle colonizzazioni ideologiche che gli tolgono l'identità e la dignità umana".

Non permettiamo che, in nome del cosiddetto "pensiero unico" – che è la moderna maschera delle dittature di ogni colore – venga sottratto ai genitori il diritto-dovere della educazione dei figli. In maniera subdola, ma ugualmente velenosa, si tenta quello che hanno provato a realizzare con imposizione e violenza i regimi dittatoriali di diversa origine e ispirazione, che nel secolo scorso hanno prodotto milioni di morti dopo aver inquinato le coscienze dei giovani.

Papa Francesco nella citata udienza di mercoledì scorso ha invitato i genitori a non autoescludersi dall'educazione dei figli, a non firmare deleghe in bianco. "La famiglia – ha detto il Santo Padre – è stata accusata di autoritarismo, favoritismo, conformismo, di repressione affettiva che genera conflitti. Di fatto si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto. I sintomi sono molti. Per esempio nella scuola si sono intaccati i rapporti tra genitori e insegnanti. A volte ci sono tensioni e sfiducia reciproca e le conseguenze naturalmente ricadono sui figli. D'altro canto si sono moltiplicati i cosiddetti esperti, che hanno occupato il ruolo dei genitori anche negli aspetti più intimi dell'educazione. Sulla vita affettiva, sulla personalità e lo sviluppo, sui diritti e sui doveri. Gli esperti sanno tutto: obiettivi, motivazioni, tecniche. E i genitori devono solo ascoltare, imparare e adeguarsi".

Ma i genitori sono i primi educatori, i genitori cristiani devono saper dire decisamente no a indottrinamenti nelle scuole statali proposti da predicatori di false idee teorizzanti, tra l'altro, che la differenza tra i sessi sia non naturale e cioè che la mascolinità e femminilità non sarebbero determinate fondamentalmente dal sesso ma sarebbero il prodotto di un impianto culturale. In altre parole questa babelica concezione dell'uomo tenta di imporre, anche con evidenti o subdole manovre legislative, di dimostrare l'indimostrabile. Il cardinale Presidente della Conferenza Episcopale ci ha ricordato che "tra le modifiche approvate in Commissione al testo della legge 62/2000 sul sistema italiano della pubblica istruzione, vi è quella che prevede l'insegnamento della parità di genere in tutti gli Istituti. Una simile previsione sembra rappresentare l'ennesimo esempio di quella che Papa Francesco ha definito «colonizzazione ideologica: entrano in un popolo con un'idea che non ha niente a che fare con il popolo; con gruppi del popolo sì, ma non col popolo, e lo colonizzano con un'idea che cambia o vuol cambiare una mentalità o una struttura» (Conferenza

stampa nel volo di ritorno dalle Filippine, 19 gennaio 2015). Tenete presente che, pur se i Media sembrano così attenti agli insegnamenti di Papa Francesco, quando il suo Magistero si discosta dal cosiddetto pensiero unico, “le parole del Papa vengono selezionate o oscurate” (Cardinale Angelo Bagnasco).

In molte scuole, fortunatamente non in tutte, si dice no al presepe, no alla rappresentazione-recita natalizia in cui compare il nome di un certo Gesù, no al crocifisso, no al precetto pasquale, no a tante altre cose che evocano la millenaria tradizione cristiana in nome di un immaginario rispetto per le minoranze che non chiedono tanto, e poi si tenta di organizzare, senza il parere indispensabile dei genitori, o supponendolo espresso a nome di tutti dal Consiglio di Istituto, corsi di formazione sessuale che nulla hanno a che fare con la verità e sono esclusivamente indottrinamento ideologico e trasmissione di falsità. Se si giungesse alla definizione di tale indottrinamento per legge, non si potrebbe più contestare e i genitori dovrebbero subirlo senza poter intervenire.

La gravità della questione antropologica ci porta a riflettere sulla “progressiva mutazione dell’identità umana” che richiede dai credenti risposte chiare e convincenti. Il prossimo Convegno Ecclesiale di Firenze si incentrerà su questo: Quale umanesimo per il mondo contemporaneo? Come avrete notato il tema è più concreto di quanto possa sembrare. Gesù è il modello dell’uomo nuovo, ma noi cristiani siamo capaci di viverlo di persona e presentarlo in maniera affascinante e credibile nell’attuale società?

Sarà necessario rendersi totalmente docili alle ispirazioni dello Spirito, sciogliere i nodi delle nostre contraddizioni, aprire il cuore perché possa essere invaso dalla forza del Paraclito.

Nell’orazione alla seconda lettura di questa Santa Veglia abbiamo chiesto al Signore, rivelato nel fuoco della santa montagna e nella Pentecoste dello Spirito, di fare un rogo solo dei nostri orgogli accendendo in noi la fiamma dell’amore.

Termino lasciandovi una vivace esortazione di Sant’Agostino – che ho altre volte citato – perché, quando torneremo alle nostre case, il fuoco dell’Amore di Dio continui ad ardere dentro di noi e divenga stimolo di conversione e di comunione anche per coloro che incrociano la nostra strada. Dice il Santo Vescovo nel commento al salmo 148: “Noi lodiamo il Signore in chiesa quando ci raduniamo. Al momento in cui ciascuno ritorna alle proprie occupazioni, sembra quasi smettere di lodare Dio. Tuttavia se non ti allontani mai dalla vita onesta, la tua lingua tace, ma la tua vita grida e l’orecchio di Dio è vicino al tuo cuore”.

Che la nostra vita canti la lode di Dio, che Maria Santissima, aiuto dei cristiani, ci sia accanto perché, come gli apostoli in preghiera, siamo accompagnati ad accogliere la perenne effusione dello Spirito.



4 giugno 2015

OMELIA ALLA SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

Capua, Basilica Cattedrale

Al termine della Santa Messa, in processione, porteremo il SS. Sacramento per le strade della nostra città. Lo faremo pregando e cantando all’amore di Dio che ha scelto un segno così semplice e familiare per restare in mezzo a noi.

Il Sacramento dell’Eucaristia è infatti la reale presenza di Gesù in corpo, sangue, anima e divinità. “Pange, lingua, gloriosi Corporis mysterium”: canta o lingua il mistero del corpo glorioso e del sangue prezioso del Re delle nazioni. Il testo di San Tommaso d’Aquino, ricorda l’incarnazione del Verbo nel seno di Maria Vergine e racconta l’istituzione dell’Eucaristia nell’ultima cena. La maggioranza del popolo cristiano ricorda questo inno per le due ultime strofe Tantum ergo sacramentum, utilizzate normalmente come canto prima dell’orazione nella benedizione eucaristica.

Al centro dell’inno il messaggio che il Santo dottore trasmette alla Chiesa su invito del Papa

Urbano IV che istituì la festa odierna nel 1264 a seguito del miracolo di Bolsena. “... si sensus deficit, ad firmandum cor sincerum sola fides sufficit” cioè: se i sensi non bastano a riconoscere Gesù nell’umile segno dell’ostia consacrata, basta solo la fede ad assicurare un cuore sincero.

Sola fides sufficit, basta la fede ma è necessario un cuore sincero.

La sequenza di questa Santa Messa *Lauda Sion Salvatorem*, letta nella sua ultima parte *Ecce panis angelorum*, è anch’essa opera di San Tommaso “*Ecce panis angelorum, factus cibus viatorum*”, ecco il pane degli angeli divenuto il cibo che sostiene i pellegrini.

Noi siamo i pellegrini nel tempo, in cammino verso la patria; abbiamo bisogno di un cuore semplice e puro, che possa accogliere e far fruttificare in noi la Parola.

“Questo è il mio corpo – dice Gesù agli apostoli nell’ultima cena - Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per voi”.

Anche l’alleanza del Sinai – prima lettura di oggi - è segnata dal sangue ma non quello del Figlio di Dio. “Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiamo! ... Presteremo ascolto a quanto il Signore ha detto” afferma il popolo mentre Mosè lo asperge ricordando: “Questo è il sangue dell’alleanza”. Noi sappiamo che innumerevoli volte, nel corso della storia di Israele, il popolo non ha mantenuto la promessa. La lettera agli Ebrei – seconda lettura di questa solennità – ci fa riflettere sul rapporto tra vecchia e nuova alleanza: “Se il sangue dei capri e dei vitelli santifica quelli che sono contaminati, quanto più il sangue di Cristo” (cfr. Eb 9, 13-14).

La Chiesa, popolo della Nuova Alleanza, come il popolo della Vecchia Alleanza, ha sperimentato e sperimenta l’infedeltà.

Si richiede la fede, una fede scevra da compromessi, limpida e totalmente accogliente.

Non basta il dono, né la pretesa di capirne la portata. Il metro per la recezione della Grazia è il cuore sincero. È necessario un cuore semplice, povero, senza sovrastrutture intellettuali che non sostengono, per far nascere e far crescere la fede.

Carissimi fratelli e sorelle,

come ci accostiamo al mistero del Corpo e Sangue di Cristo? Lo accogliamo con cuore sincero? Siamo coscienti che è lo stesso Signore che è nato dalla Vergine Maria, è morto e risorto e siede alla destra del Padre? L’Eucaristia è per noi – per molti settimanalmente, per altri quotidianamente - il pane del cammino? Quando entriamo in una chiesa, individuiamo il luogo dove è conservato il Santissimo Sacramento e vi ci rechiamo per una, sia pur breve, adorazione? Quando ci è possibile partecipiamo all’adorazione eucaristica comunitaria che in molte parrocchie – anche in questa chiesa cattedrale – viene proposta ai fedeli?

Durante la S. Messa riceviamo con devozione la Santa Comunione sapendo che ci viene donato non un pezzo qualsiasi di pane azzimo ma veramente il Corpo di Cristo? L’Amen che diciamo è adesione piena al Mistero celebrato? È accettazione cosciente di quello che significa accoglienza del Corpo di Cristo?

In altre parole, ma ci crediamo davvero che nell’ostia e vino consacrati c’è veramente Gesù?

Se ci crediamo, allora la nostra vita non potrà essere difforme dal mistero celebrato e condiviso e avrà senso anche la processione che faremo oggi al termine della Santa Messa.

Convinti che Gesù è in mezzo a noi, è in noi, desideriamo dirlo anche agli altri fuori dalle nostre chiese in questo modo solenne che coinvolge, o tenta di coinvolgere, un mondo sempre più distratto e, forse, insensibile ai valori dello spirito che sono poi i valori veri perché incarnati nell’umanità sofferente che il Signore è venuto a condividere, purificare e redimere.

Questo è il mio corpo significa questo sono io nel sacramento dell’Eucaristia, nella Chiesa Corpo mistico, nei cristiani martirizzati nel silenzio complice dei potenti di questo mondo, nelle miserie, nelle schiavizzazioni, nelle infamie subite e nelle sofferenze piccole e grandi dei singoli e dei popoli, anche in questo caso nel silenzio indifferente dei responsabili della cosa pubblica o nell’indifferenza di coloro che hanno il dovere di intervenire e, talvolta purtroppo, anche nel nostro silenzio. Non meravigliamoci se ai lati della processione eucaristica non ci saranno solo fedeli che addobbano i loro balconi, lanciano fiori e si inginocchiano innanzi al SS. Sacramento ma anche finestre sbarrate e persone che continuano a sorbire una bibita o prendere un gelato e un caffè seduti al tavolino del bar. È il prodotto non solo del laicismo strisciante che tenta di mettere Dio fuori della porta ed esiliarlo dalla storia, ma anche della nostra mancata presenza testimoniante nel

quotidiano del mondo.

“Amatevi come io ho amato voi”, dice Gesù.

Forse il vero problema non sta solo negli altri che vivono come se Dio non esistesse ma in noi perché non ci vogliamo bene sul serio. Non ci stimiamo, non siamo pronti a dare la vita per Gesù e per i fratelli.

Il laicismo non è solo prodotto dall’elaborazione dei poteri occulti politico-economici che progettano un disegno sistematico per la distruzione della religione, ma forse soprattutto risultato della mancanza di una evidente e forte testimonianza, effetto della nostra talvolta demolente controtestimonianza, conseguenza del cattivo esempio, talvolta scandaloso, che turba molti, allontana i deboli e distrugge tutto desertificando il terreno dell’anima.

Solo il sangue dei martiri diventa seme di nuovi cristiani. Era vero al tempo di Tertulliano che coniuga questa frase nel II secolo (Apologeticum, 50,13) ed è vero ancora oggi.

Solo una vera, coraggiosa testimonianza può aprire la via della fede ai pagani del nostro tempo.

È necessario lasciarsi plasmare da Cristo, è necessario un incontro personale con Lui.

L’intenzione del mese di giugno proposta dal Papa all’Apostolato della preghiera “per l’evangelizzazione” parte proprio da questa necessità: “Perché l’incontro personale con Gesù susciti in molti giovani il desiderio di offrirgli la propria esistenza nel sacerdozio o nella vita consacrata”. Ogni cammino vocazionale non può che partire ed essere orientato e permeato dall’incontro personale con Gesù. Le altre iniziative sono utili ma non fondamentali. Sì facciamo pure i raduni, le giornate, gli incontri dedicati per l’approfondimento della fede, preludio importante per la crescita come Chiesa, Corpo di Cristo, ma la chiamata – ogni chiamata e quindi non solo, ma anche quella alla vita sacerdotale e religiosa – ogni vera vocazione può essere chiaramente avvertita solo dall’orecchio attento a quella parola, da un occhio fisso su quell’ideale, da un cuore ardente che aspetta, da una mente che desidera capire, da un desiderio di felicità che spera di essere appagato.

Chiediamolo oggi a Gesù: per noi, per i nostri ragazzi, i nostri giovani, perché siamo veramente felici rispondendo alla Parola del Signore, facendo la Sua volontà, realizzando in noi stessi il progetto di Dio.



NOMINE

2015

APRILE

20	Rev. Francesco PAPPADIA	Direttore Ufficio Scuola
27	Alessandro SCAGLIA	Promosso al Sacro Ordine del Diaconato

MAGGIO

1	Gianluca Caruso	Istituito Lettore
2	Mons. Elpidio LILLO	Canonico del Capitolo Cattedrale
2	Rev. Giovanni BRANCO	Canonico del Capitolo Cattedrale
2	Rev. Francesco PAPPADIA	Ebdomadario del Capitolo Cattedrale
2	Rev. Agostino PORRECA	Ebdomadario del Capitolo Cattedrale

ATTI

GIUGNO

1	Conferma C.D. Confraternita Immacolata in Casagiove
8	Licenza di costituzione in Oratorio Edicola Funebre dell’ANSP in S. Maria C.V.
19	Conferma C.D. Confraternita SS. Corpo e Sangue di Cristo i S. Prisco



Vita Diocesana

CARITAS DIOCESANA

Ai Sacerdoti, Parroci, Religiosi/e
LORO SEDI

Rev. e Carissimi Confratelli Sacerdoti e Parroci,

Vi giro quasi alla lettera la circolare della Conferenza Episcopale Italiana per Domenica giorno 17 maggio.

Il nostro benamato Pastore Mons. Visco, sempre sensibile alle iniziative di solidarietà, ci invita a farla nostra per una ampia sensibilizzazione delle comunità della nostra Arcidiocesi.

La Presidenza della CEI, a nome dei Vescovi italiani, ha indetto una colletta nazionale, da tenersi in tutte le chiese italiane **domenica 17 maggio 2015, come segno di concreta solidarietà verso le popolazioni del Nepal provate dal violento terremoto dello scorso 25 aprile.**

Rilanciando la raccolta straordinaria indetta dalla CEI, Caritas Italiana invita le Caritas parrocchiali ad animare e preparare la **colletta del 17 maggio.**

Caritas è presente in Nepal ed è sostenuta negli interventi da Caritas India e da tutta la rete Caritas.

Dopo essersi concentrati sugli aiuti agli sfollati nella capitale, da giorni dei team Caritas hanno raggiunto alcune zone più periferiche come Gordkha, Sindhupalanchowk, Nuwakot, Lamjung, Rasuwa, Dhadhing, Kavre e Okheldhuga. Le priorità restano cibo, acqua e riparo. Si sta anche cercando di fornire un sostegno psico-sociale.

Finora sono state raggiunte circa **4.000 famiglie**. Sono state già distribuite **10.000 tende e 3.000 teloni cerati.**

“Mentre continua purtroppo a salire il numero dei morti – ha detto S.E. Mons. Luigi Bressan, presidente di Caritas Italiana – vogliamo come Chiesa italiana far sentire la nostra vicinanza alla popolazione del Nepal, nella preghiera e nella solidarietà concreta.

Sono certo che anche questa volta ci sarà una risposta generosa del popolo italiano”.

Sempre uniti in Cristo.

Capua 05/05/2015

Sac. Gennaro Iodice

COLLETTA PRO NEPAL		
Forania di Capua - Bellona		
Cattedrale, Ognissanti, SS. Filippo e Giacomo	Capua	€ 101,00
Parrocchia S. Pietro Apostolo	Capua	€ 250,00
Tempio S. Roberto Bellarmino	Capua	
S. Giuseppe	Capua	
Sacro Cuore di Gesù	Capua	€ 50,00
Bas. S. Michele Arc. e S. Antonio di Padova	Sant'Angelo in Formis	
Confraternita SS. Rosario	Capua	
cappella ex ospedale	Capua	€ 60,00
Forania Tifatina		
S. Elpidio	Casapulla	
S. Luca Evangelista	Casapulla	
S. Michele Arcangelo	Casagiove	
S. Maria della Vittoria	Casagiove	
S. Pietro Apostolo e S. Luca Evangelista	Castel Morrone	€ 300,00
S. Maria della Valle	Castel Morrone	€ 200,00
S. Vito	Ercole - Caserta	
S. Croce e S. Prisco e S. Maria di Loreto	San Prisco	€ 100,00
S. Maria di Costantinopoli	San Prisco	€ 1.100,00
Suore Eucaristiche	San Prisco	€ 300,00
Forania Santa Maria Capua Vetere		
S. Maria Maggiore e S. Simmaco	S. Maria C. V.	€ 1.000,00
Rettoria Santi Angeli Custodi	S. Maria C. V.	€ 1.040,00
S. Pietro Apostolo	S. Maria C. V.	€ 200,00
S. Erasmo	S. Maria C. V.	€ 100,00
Immacolata Concezione	S. Maria C. V.	€ 800,00
S. Andrea Apostolo	S. Maria C. V.	
S. Agostino	S. Maria C. V.	
chiesa S. Vitaliano	S. Maria C. V.	€ 250,00
S. Maria delle Grazie	S. Maria C. V.	€ 650,00
S. Paolino	S. Maria C. V.	€ 370,00
S. Paolo Apostolo	S. Maria C. V.	€ 200,00
S. Tammaro	S. Tammaro	€ 360,00
Congegazione Suore Ancelle dell'Immacolata	S. Maria C. V.	
Forania Basso Volturno		
S. Giovanni Battista	Grazzanise	
SS. Annunziata	Grazzanise	
S. Martino Vescovo	Brezza- Grazzanise	
S. Roberto Bellarmino	Borgo Appio - Grazzanise	€ 50,00
Maria SS. Assunta in Cielo	S. Maria La Fossa	€ 150,00
Maria Regina di tutti i Santi	Cancello ed Arnone	€ 50,00
Maria SS. Assunta in Cielo e S. Antonio di Padova	Cancello ed Arnone e C. Volt.	€ 235,00
S. Maria del Mare	Castel Volturno - Pinetamare	€ 500,00
S. Castrese	Castel Volturno	€ 200,00
S. Gennaro	Castel Volturno - Martinenza	€ 100,00
S. Maria dell'Aiuto	Castel Volturno	€ 135,00
S. Germano Vescovo e S. Maria delle Grazie	S. Andrea - Francolice	€ 900,00

Forania di Macerata - Marcianise		
S. Martino	Macerata	
S. Michele Arcangelo	Curti	€ 380,00
S. Pietro Apostolo	Portico	€ 490,00
S. Marcello Martire	Macerata - Caturano	€ 1.050,00
S. Marcello Martire	Portico - Musicile	€ 500,00
S. Maria delle Grazie	Macerata - Casalba	€ 300,00
S. Michele Arcangelo	Marcianise	€ 500,00
SS. Annunziata	Marcianise	€ 800,00
S. Maria della Sanità	Marcianise	
S. Maria della Libera	Marcianise	€ 1.000,00
Rettoria San Carlo	Marcianise	€ 100,00
TOTALE		€ 16.371,00

COLLETTA MIGRANTES		
Forania di Capua		
Cattedrale, Ognissanti, SS. Filippo e Giacomo	Capua	€ 135,00
Parrocchia S. Pietro Apostolo	Capua	€ 120,00
Tempio S. Roberto Bellarmino	Capua	
S. Giuseppe	Capua	€ 150,00
Sacro Cuore di Gesù	Capua	€ 40,00
Bas. S. Michele Arc. e S. Antonio di Padova	Sant'Angelo in Formis	€ 50,00
cappella ex ospedale	Capua	€ 35,00
S. Secondino	Bellona	
SS. Salvatore	Triflisco - Bellona	€ 40,00
S. Maria dell'Agnena	Vitulazio	€ 230,00
S. Giovanni Evangelista	Pantuliano	€ 42,00
S. Nicola di Bari	Falchi - Camigliano	€ 50,00
Santuario S. Maria ad Rotam Montium	Leporano - Camigliano	€ 25,00
S. Maria Maddalena	Giano Vetusto	€ 10,00
Forania Tifatina		
S. Elpidio	Casapulla	€ 150,00
S. Luca Evangelista	Casapulla	€ 300,00
S. Michele Arcangelo	Casagiove	€ 120,00
S. Maria della Vittoria	Casagiove	€ 40,00
S. Pietro Apostolo e S. Luca Evangelista	Castel Morrone	€ 35,00
S. Maria della Valle	Castel Morrone	€ 20,00
S. Vito	Ercole - Caserta	€ 135,00
S. Croce e S. Prisco e S. Maria di Loreto	San Prisco	
S. Maria di Costantinopoli	San Prisco	€ 300,00

Forania Santa Maria Capua Vetere		
S. Maria Maggiore e S. Simmaco	S. Maria C. V.	€ 200,00
Rettoria Santi Angeli Custodi	S. Maria C. V.	€ 60,00
S. Pietro Apostolo	S. Maria C. V.	€ 110,00
S. Erasmo	S. Maria C. V.	€ 210,00
Immacolata Concezione	S. Maria C. V.	€ 610,00
S. Andrea Apostolo	S. Maria C. V.	€ 35,00
S. Agostino	S. Maria C. V.	€ 100,00
chiesa S. Vitaliano	S. Maria C. V.	€ 50,00
S. Maria delle Grazie	S. Maria C. V.	€ 350,00
S. Paolino	S. Maria C. V.	€ 100,00
S. Paolo Apostolo	S. Maria C. V.	€ 50,00
S. Tammaro	S. Tammaro	
Forania Basso Volturno		
S. Giovanni Battista	Grazzanise	
SS. Annunziata	Grazzanise	€ 90,00
S. Martino Vescovo	Brezza- Grazzanise	€ 30,00
S. Roberto Bellarmino	Borgo Appio - Grazzanise	
Maria SS. Assunta in Cielo	S. Maria La Fossa	€ 100,00
Maria Regina di tutti i Santi	Cancello ed Arnone	€ 80,00
Maria SS. Assunta in Cielo e S. Antonio di P.	Cancello ed Arnone e C. Volt.	€ 80,00
S. Maria del Mare	Castel Volturno - Pinetamare	€ 50,00
S. Castrese	Castel Volturno	€ 100,00
S. Gennaro	Castel Volturno - Martinenza	€ 100,00
S. Maria dell'Aiuto	Castel Volturno	€ 185,00
S. Germano Vescovo e S. Maria delle Grazie	S. Andrea - Francolice	€ 250,00
Forania di Macerata - Marcianise		
S. Martino	Macerata	
S. Michele Arcangelo	Curti	
S. Pietro Apostolo	Portico	€ 50,00
S. Marcello Martire	Macerata - Caturano	
S. Marcello Martire	Portico - Musicile	
S. Maria delle Grazie	Macerata - Casalba	
S. Michele Arcangelo	Marcianise	
SS. Annunziata	Marcianise	
S. Maria della Sanità	Marcianise	
S. Maria della Libera	Marcianise	
	TOTALE	€ 5.017,00

COLLETTA PRO TERRA SANTA

Forania di Capua		
Cattedrale + Ognissanti + SS. Filippo e Giacomo	Capua	€ 80,00
Parrocchia S. Pietro Apostolo	Capua	€ 150,00
Tempio S. Roberto Bellarmino	Capua	
S. Giuseppe	Capua	€ 60,00
Sacro Cuore di Gesù	Capua	€ 50,00
Bas. S. Michele Arc. e S. Antonio di Padova	Sant'Angelo in Formis	
cappella ex ospedale	Capua	€ 35,00
S. Secondino	Bellona	
SS. Salvatore	Triflisco - Bellona	€ 50,00
S. Maria dell'Agnena	Vitulazio	€ 395,00
S. Giovanni Evangelista	Pantuliano	€ 60,00
S. Nicola di Bari	Falchi - Camigliano	€ 50,00
Santuario S. Maria ad Rotam Montium	Leporano - Camigliano	€ 30,00
S. Maria Maddalena	Giano Vetusto	

Forania Tifatina		
S. Elpidio	Casapulla	€ 200,00
S. Luca Evangelista	Casapulla	€ 250,00
S. Michele Arcangelo	Casagiove	€ 110,00
S. Maria della Vittoria	Casagiove	€ 110,00
S. Pietro Apostolo e S. Luca Evangelista	Castel Morrone	€ 30,00
S. Maria della Valle	Castel Morrone	€ 20,00
S. Vito	Ercole - Caserta	€ 150,00
S. Croce e S. Prisco e S. Maria di Loreto	San Prisco	€ 50,00
S. Maria di Costantinopoli	San Prisco	€ 150,00

Forania Santa Maria Capua Vetere		
S. Maria Maggiore e S. Simmaco	S. Maria C. V.	€ 200,00
Rettoria Santi Angeli Custodi	S. Maria C. V.	€ 50,00
S. Pietro Apostolo	S. Maria C. V.	€ 170,00
S. Erasmo	S. Maria C. V.	€ 200,00
Immacolata Concezione	S. Maria C. V.	€ 425,00
S. Andrea Apostolo	S. Maria C. V.	
S. Agostino	S. Maria C. V.	€ 200,00
chiesa S. Vitaliano	S. Maria C. V.	€ 150,00
S. Maria delle Grazie	S. Maria C. V.	€ 390,00
S. Paolino	S. Maria C. V.	€ 150,00
S. Paolo Apostolo	S. Maria C. V.	€ 65,00
S. Tammaro	S. Tammaro	€ 100,00

Forania Basso Volturno		
S. Giovanni Battista	Grazzanise	
SS. Annunziata	Grazzanise	€ 50,00
S. Martino Vescovo	Brezza- Grazzanise	€ 50,00
S. Roberto Bellarmino	Borgo Appio - Grazzanise	
Maria SS. Assunta in Cielo	S. Maria La Fossa	€ 100,00
Maria Regina di tutti i Santi	Cancello ed Arnone	€ 70,00
Maria SS. Assunta in Cielo e S. Antonio di Padova	Cancello ed Arnone e C. Volt.	€ 100,00
S. Maria del Mare	Castel Volturno - Pinetamare	€ 50,00
S. Castrese	Castel Volturno	€ 100,00
S. Gennaro	Castel Volturno - Martinenza	€ 80,00
S. Maria dell'Aiuto	Castel Volturno	€ 50,00
S. Germano Vescovo e S. Maria delle Grazie	S. Andrea - Francolice	

Forania di Macerata Marcianise		
S. Martino	Macerata	€ 100,00
S. Michele Arcangelo	Curti	€ 250,00
S. Pietro Apostolo	Portico	€ 100,00
S. Marcello Martire	Macerata - Caturano	€ 100,00
S. Marcello Martire	Portico - Musicile	€ 220,00
S. Maria delle Grazie	Macerata - Casalba	€ 50,00
S. Michele Arcangelo	Marcianise	€ 150,00
SS. Annunziata	Marcianise	€ 200,00
S. Maria della Sanità	Marcianise	€ 70,00
S. Maria della Libera	Marcianise	€ 200,00

TOTALE	€ 6.220,00
---------------	-------------------

N.B.

IL RACCOLTA DELLA CARITÀ DEL PAPA DI DOMENICA 28 GIUGNO 2015
VERRÀ RIPORTATA NEL PROSSIMO BOLLETTINO.

RENDICONTO

RELATIVO ALLA EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA EX ART.47 DELLA LEGGE 222/1985 PER L'ANNO 2014

EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2014

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO

1. Nuovi complessi parrocchiali	0,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	70.538,92
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	1.703,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00
72.241,92	

B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME

1. Attività pastorali straordinarie	2.200,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	54.406,59
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	0,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	0,00
5. Istituto di scienze religiose	170.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	0,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	7.749,86
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di	0,00
9. Consultorio familiare diocesano	20.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	29.000,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	0,00
12. Clero anziano e malato	6.800,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	4.000,00
294.156,45	

C. FORMAZIONE DEL CLERO

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	19.382,27
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre	43.880,00
3. Borse di studio seminaristi	0,00
4. Formazione permanente del clero	11.060,00
5. Formazione al diaconato permanente	0,00
6. Pastorale vocazionale	0,00
74.322,27	

D.SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria	400,00	
2. Volontari Missionari Laici	0,00	
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	0,00	
4. Sacerdoti Fidei donum	0,00	
		400,00

E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	1.500,00	
2. Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)	2.500,00	
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	800,00	
		4.800,00

F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO

1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	1.500,00	
		1.500,00

G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

1. Personale dipendente diocesi	44.736,56	
2. Onorari e consulenze professionali	9.933,70	
		54.670,26

a)	TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE 2014	502.090,90
----	--	-------------------

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2014	600.701,06
--	-------------------

Riportare la somma di cui al quadro 1, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2014 (fino al 31/03/2015)	502.090,90
---	-------------------

Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto

DIFFERENZA L'importo "differenza" è così composto:	98.610,16
---	------------------

INTERESSI NETTI del 30/09/2014;31/12/2014 e 31/03/2015	1.316,29
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/03/2015	99.926,45

2 INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE

1. Da parte della diocesi	147.592,74	
2. Da parte delle parrocchie	15.400,00	
3. Da parte di enti ecclesiastici	0,00	
4. Caritas diocesana	0,00	
		162.992,74

B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE

1. In favore di extracomunitari	0,00	
2. In favore di tossicodipendenti	0,00	
3. In favore di anziani	8.000,00	
4. In favore di portatori di handicap	0,00	
5. In favore di altri bisognosi	53.969,47	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00	
7. Carità Arcivescovo	19.000,00	
		80.969,47

E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI

1. Centro Fernandes	130.000,00	
2. Personale Fernandes	45.780,98	
3. Nuovo Monastero Carmelitane	0,00	
4. SUORE NIGERIANE PRESSO C. FERNANDES	15.600,00	
5. Retribuzioni nette Fernandes	0,00	
6. LAVORI STRAORDINARI C. FERNANDES	9.847,79	
		201.228,77

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2014	445.190,00
---	-------------------

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2014	551.828,45
--	-------------------

Riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni

A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2014 (fino al 31-03-2015)	445.190,98
---	-------------------

Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto

DIFFERENZA	106.637,47
INTERESSI NETTI del 30-09-2014;31-12-2014 e 31-03-2015	1.720,62
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-03-2015	108.358,09